

Articoli Selezionati

09/09/22	CONFARTIGIANATO	Alto Adige 9 Il grido della Confartigianato «Ecatombe dal caro-energia»	...	1
10/09/22	STAMPA LOCALE	Arena 12 Gli artigiani lanciano l'allarme «A rischio due imprese su 10» - Artigiani e crisi energetica «A rischio 2 imprese su 10»	Zanetti Valeria	2
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Brescia Oggi 8 Avvertimento alla politica «Pmi, sarà un'ecatombe»	...	5
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Cittadino di Lodi 10 «Più di 2mila ditte a rischio, quasi 10mila addetti coinvolti»	Soffiantini Andrea	6
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Conquiste del Lavoro 2 Di Aiuti ter, 13 miliardi la dote complessiva.	G.G.	7
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Domani 6 Caro energia, a rischio oltre 800mila imprese	...	8
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Gazzetta del Mezzogiorno 7 «Ma così l'Italia rischia l'ecatombe delle imprese»	...	9
10/09/22	STAMPA LOCALE	7 A causa della guerra «bruciati» 16 miliardi	Tagliacozzo Alessia	10
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Gazzetta del Sud 5 A rischio 881 mila Pmi e 3,5 mln di lavoratori	...	12
10/09/22	CONFARTIGIANATO	14 Caro energia, la crisi occupazionale è dietro l'angolo	...	13
09/09/22	STAMPA LOCALE	Gazzetta di Modena 11 «Energia, le aziende adesso rischiano un altro lockdown» - Luppi: «Provvedimenti strutturali o rischio lockdown energetico»	...	14
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara 8 «Gli artigiani sono a rischio di ecatombe»	...	16
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Giornale 18 Confcommercio: «Abbassare le tasse»	...	17
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Giornale di Sicilia 5 A rischio 881mila Pmi e 3,5 mln di lavoratori	...	18
10/09/22	STAMPA LOCALE	3 Bollette, a rischio chiusura il 10% di bar e ristoranti	...	19
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Giornale di Vicenza 12 Brevi - Avvertimento alla politica «Pmi, sarà un'ecatombe»	...	20
10/09/22	CONFARTIGIANATO	10 Lo tsunami energetico colpisce 77 mila imprese Rischia un addetto su 5	Pitton Gianmaria	21
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Giorno - Carlino - Nazione 14 Bollette, governo in campo Nuovo decreto per gli aiuti Sul tavolo altri 6,2 miliardi	Marin Claudia	23
10/09/22	CONFARTIGIANATO	Italia Oggi 3 «Il caro energia mette a rischio 881.263 micro e piccole imprese...»	Adriano Franco	25
09/09/22	CONFARTIGIANATO	La Notizia 3 Mario scuce solo 13 miliardi Il tagliabollette è un'elemosina	Marino Lello	26
09/09/22	CONFARTIGIANATO	La Verita' 9 Occhio, iniziano a fermarsi pure le acciaierie	Bonazzi Francesco	28
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Libero Quotidiano 9 Ecatombe in arrivo A rischio chiusura oltre 800mila imprese	Zaccardi Michele	30
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Manifesto 6 Confartigianato: rischio di un'ecatombe di imprese	Valoti Nina	32
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Messaggero 15 Assunzioni in frenata, colpa del caro-energia	Dimito Rosario - Bisozzi Francesco	33
09/09/22	CONFARTIGIANATO	Messaggero Veneto 11 In regione rischio stop per un'attività su cinque «Crisi senza precedenti»	M. d. c.	36
		Metro		

09/09/22	CONFARTIGIANATO	2 Altri 6,2 miliardi per il Decreto Aiuti La Bce alza i tassi	...	37
Nuova Sardegna				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	14 «Gli artigiani sono a rischio di ecatombe»	...	38
Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso				
10/09/22	CONFARTIGIANATO	15 Lo shock energetico fa paura A rischio 77 mila imprese	Delle Case Maura	39
Nuovo Quotidiano di Puglia				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	3 Luce, gas e materie prime allarme di Confartigianato «A rischio 57mila aziende»	...	41
Piccolo				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	11 In regione rischio stop per un'attività su cinque «Crisi senza precedenti»	M. d. c.	43
Prealpina				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	11 Allarme per 881 mila imprese	...	44
09/09/22	CONFARTIGIANATO	31 I contraccolpi del caro energia	...	45
Provincia - Cremona				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	35 Artigiani Ora è allarme rosso	...	46
10/09/22	STAMPA LOCALE	9 Bar e ristoranti sono in allarme «troppa disparità aziende a rischio»	...	47
Quotidiano del Sud Basilicata				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	9 La Basilicata è a un passo dal crac - «Si rischia un'ecatombe di aziende»	...	48
Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	4 Il Parlamento frena il decreto Aiuti - Il parlamento detta i tempi del nuovo di aiuti da 13 miliardi	Romagno Lia	50
Resto del Carlino Cesena				
09/09/22	STAMPA LOCALE	2 Caro energia, a rischio un'impresa su cinque	...	52
Resto del Carlino Macerata				
10/09/22	STAMPA LOCALE	7 «Caro bollette, sono a rischio oltre diecimila piccole imprese» - Caro bollette: a rischio più di 11mila imprese	Veroli Franco	53
Resto del Carlino Modena				
10/09/22	STAMPA LOCALE	2 Salasso energia - Energia, per le imprese è un salasso «Nei primi 6 mesi costi a +58%»	...	55
Roma				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	2 Bollette a rischio 240mila posti	Paoletti Michele	57
Sicilia				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	10 Caro-energia, Fipe: in Sicilia a insegne spente	...	59
Sole 24 Ore				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	20 Confartigianato, sono a rischio quasi 900 mila piccole aziende	Sa.D.	60
Stampa				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	15 Acciaierie di Sicilia, tutti in Cassa in bilico 900 mila aziende artigiane	GIU.BAL.	61
Stampa Cuneo				
09/09/22	STAMPA LOCALE	43 Le aziende sull'orlo del collasso "Bollette alle stelle, aiutateci" - Elettricità e gas, un grido di allarme "Sistema produttivo a rischio collasso"	Mt.B.	62
Tempo				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	3 Dall'acciaio al vetro Un pezzo di Paese si è già fermato	De Leo Pietro	64
Tirreno				
09/09/22	CONFARTIGIANATO	14 «Gli artigiani sono a rischio di ecatombe»	...	66
Tribuna Treviso				
10/09/22	CONFARTIGIANATO	22 Treviso, 13 mila imprese a rischio «Servono misure d'emergenza»	Delle Case Maura	67

Il grido della Confartigianato «Ecatombe dal caro-energia»

I numeri. Chiamata per i politici: «Il volo dei prezzi mette a rischio 881mila micro e piccole imprese»

ROMA. «Rischiamo una ecatombe di imprese». **Confartigianato** stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano». Il presidente **Marco Granelli** avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». **Confartigianato** invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas,

la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - prosegue Granelli - va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofiti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico. E ancora: «La riforma della tassazione dell'energia che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese che consumano meno, in barba al principio chi inquina paga». Secondo le stime, la regione più esposta agli effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia, con a rischio 139mila aziende con 751mila addetti. Poi Veneto (77mila piccole imprese con 376mila occupati), Emilia-Romagna (72mila con 357mila occupati), Lazio (79mila con 304mila occupati), Piemonte (62mila con 262mila occupati) Campania (77mila con 240mila occupati), Toscana (63mila con 228mila occupati), Puglia (57mila con 177mila occupati) e Sicilia (63mila con 165mila occupati).



Il presidente nazionale di **Confartigianato**, **Marco Granelli** (Ansa)



Superficie 17 %

IL REPORT

**Gli artigiani
lanciano l'allarme
«A rischio
due imprese su 10»**

Valeria Zanetti pag.12

L'ALLARME **Confartigianato** si aspetta «risposte adeguate dal prossimo governo» e lancia una campagna

Artigiani e crisi energetica «A rischio 2 imprese su 10»

Iraci Sareri: «Nel Veronese questi
i numeri, ci si prepara con un team
d'emergenza che accompagni
gli imprenditori per gli acquisti»

Valeria Zanetti
economia@larena.it

●● Artigiani contro il caro bollette. La principale associazione di categoria del comparto, **Confartigianato**, affila le armi contro i rincari e mette a punto la campagna regionale #nessunaimpresachiuda. Una iniziativa che coniuga informazione e comunicazione e rende disponibile una task force d'emergenza con esperti dedicati per superare i prossimi mesi. L'obiettivo è chiaro: evitare la moria autunnale di piccole imprese, le più esposte al rischio di abbassare la saracinesca a causa dei costi sempre più gravosi di energia elettrica e gas.

Le sette associazioni provinciali artigiane evidenziano: «Rischiamo di affrontare mesi drammatici. Per questo partiamo con una campagna stampa e social con cui **Confartigianato** regionale, forte delle rappresentanze territoriali e dei 140 sportelli veneti, si mette a disposizione degli imprenditori, associati e non, con team preparati ad affrontare il dramma del caro bollette da diverse angolazioni: sindacale, lavoro, credito, fiscale e di servizi dedicati come il consorzio Caem per la fornitura di energia e gas».

A Verona la situazione è pre-

occupante. «Da nostre stime», afferma il presidente Roberto Iraci Sareri, «sono a rischio diretto 14 mila 800 micro e piccole imprese, che danno lavoro ad oltre 78 mila addetti, il 23,3% degli occupati delle imprese del territorio, di 43 diversi settori». In regione si parla di 76 mila aziende e 500 micro e piccole imprese con 375 mila e 500 addetti, che rappresentano il 22,4% degli occupati. «Servono interventi immediati, ma anche riforme strutturali altrettanto rapide per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti. Artigiani e piccoli imprenditori veneti hanno già versato oltre 2,1 miliardi di euro in più negli ultimi 12 mesi e la cifra rischia di raddoppiare a 4,2 miliardi entro fine anno», aggiunge. Le aziende «oltre a pagare le conseguenze della guerra in Ucraina e le speculazioni partite ben prima, subiscono le fragilità della nostra politica energetica». Le attività più esposte alla minaccia di lockdown energetico e quindi anche alla chiusura sono le energivore che producono ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande,

farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. E i rincari fanno soffrire anche altri 16 comparti manifatturieri dal tessile alla lavorazione del legno, dalle attività di stampa alla produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, fino alla fornitura e gestione di acqua e rifiuti. «La verità è che tutte le attività si ritrovano con bollette quadruplicate. Una gastronomia, un salone di acconciatura, un autoriparatore, una pizzeria al taglio quanto possono andare avanti con tariffe incontrollabili?», si domanda Iraci Sareri. Dalla Confederazione regionale, il numero uno Roberto Boschetto detta la linea. «Ci aspettiamo risposte adeguate dal prossimo Governo che gestisce mille miliardi di spesa annuale pubblica e vanta un credito di 1.100 miliardi di credito erariale. C'è lo spa-



Superficie 57 %

zio per recuperare quanto serve per confermare e potenziare le misure già attuate da questo Esecutivo: azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, proroga e ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le non energivore», elenca.

«Inoltre va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico», osserva. In provincia, ricorda Iraci Sare-

ri, ci si prepara con un team d'emergenza che possa accompagnare gli imprenditori attraverso la consulenza per gli acquisti di energia, sia per le imprese sia per le famiglie, grazie al consorzio Caem e alla convezione con Agsm Aim Energia, «che fino ad ora», rimarca, «hanno consentito un significativo risparmio. Viene offerta inoltre consulenza per accordi aziendali sulla flessibilità negli orari di lavoro finalizzati alla riduzione dei consumi; disponibilità attraverso Fsba (fondo solida-

rietà per la bilateralità artigiana, ndr), di erogazione di ammortizzatori in caso di interruzioni lavorative; liquidità, con convenzioni bancarie con i Confidi, per pagare le bollette; consulenza specialistica per l'efficientamento energetico e la riduzione dei costi; assistenza per interventi su autoconsumo e avvio di comunità energetiche». Infine, per **Confartigianato** occorre portare a termine la riforma della tassazione dell'energia, che tocca il 51% della bolletta e penalizza proprio le piccole imprese. ●

I numeri nei settori a rischio per il caro-energia in Veneto

Provincia	Micro piccole imprese	% sul totale delle imprese	Addetti nelle micro piccole imprese	% addetti sul totale delle imprese
Verona	14.811	19,7%	78.146	23,3%
Vicenza	13.388	19,2%	75.124	23,4%
Belluno	3.348	24,3%	13.085	22,1%
Treviso	12.829	18,4%	62.730	21,0%
Venezia	14.723	23,0%	65.760	24,1%
Padova	14.075	17,0%	68.760	20,7%
Rovigo	3.371	20,8%	11.964	21,8%

L'Ego - Hub

L'analisi di Casartigiani

I maggiori costi energetici stanno costringendo molti imprenditori a ridurre i margini dell'attività d'impresa e a vendere i propri prodotti a prezzi sempre più elevati. Meccanismo che penalizza il made in Italy e comprime la competitività delle aziende anche locali.

L'analisi è di Casartigiani Verona, che chiede riforme urgenti strutturali, per abbassare i costi dell'energia

tra cui l'azzeramento degli oneri generali di sistema e la proroga del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas.

L'associazione insiste anche su un altro punto: la necessità che si arrivi a fissare un tetto europeo al prezzo del gas, per evitare ulteriori speculazioni. In questo senso vanno anche sostenuti importanti investimenti sulle energie rinnovabili e sulla diversificazione delle fonti di

approvvigionamento, sfida tra gli obiettivi del Pnrr. «A soffrire di più per il caro bollette sono alcuni settori», ricorda il presidente, Luca Luppi, «come la filiera della plastica, del vetro e della carta, ma anche del tessile e alimentare. Già ora, in diversi contesti, le imprese sono costrette a scegliere se pagare i dipendenti o le forniture energetiche». Va.Za.



Energia Un gruppo di contatori elettrici

CONFARTIGIANATO
Avvertimento alla politica
«Pmi, sarà un'ecatombe»

«Rischiamo una ecatombe di imprese». Confartigianato stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 1 %

ECONOMIA

**Caro energia, a rischio
oltre 2mila aziende
e quasi 10mila addetti**

CARO ENERGIA Confartigianato lancia l'allarme, i numeri in Italia e sul territorio

«Più di 2mila ditte a rischio, quasi 10mila addetti coinvolti»

di **Andrea Soffiantini**

■ «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano. E la Lombardia è la regione più esposta a disastrosi effetti: sono a rischio 139mila aziende con 751mila addetti».

È l'allarme lanciato ieri mattina dal presidente nazionale di **Confartigianato Imprese**, **Marco Granelli**, in coincidenza con l'avvio di una serie di incontri con i leader politici in vista del voto del 25 settembre e con in mano il nuovo report della confederazione sull'impatto dei rincari sulle aziende di 43 settori. «Rischiando un'ecatombe di imprese - ha detto -. Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Tra le misure d'emergenza richieste ci sono l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore, il tetto del prezzo del gas europeo e il recupero del gettito calcolato sugli extraprofitti. Andrebbero inoltre sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Il nuovo report di **Confartigianato** è stato pubblicato ieri. Il caro energia, vi si legge, colpirà in particolare le produzioni di vetro, cemento, carta, gomme e materie plastiche. A sof-

frirne saranno anche i comparti manifatturieri del tessile, del legno, delle attività di stampa, dei trasporti e della logistica nel suo insieme. E i servizi, con molte attività già sotto pressione, tra le quali il commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, la ristorazione, le lavanderie e i centri per il benessere fisico.

Dopo la Lombardia, riferisce il report, le regioni più in difficoltà sono il Veneto (a rischio sono 77mila piccole imprese e 376mila addetti), l'Emilia Romagna (72mila piccole imprese e 357mila addetti) e il Lazio (79mila piccole imprese e 304mila addetti).

Quanto al Lodigiano, la confederazione locale fa sapere che nel perimetro dei 43 settori presi in esame dal report nazionale le imprese a rischio sul nostro territorio sono 2.422 per un totale di 9.931 addetti. E commenta: «C'è grande preoccupazione per questi numeri. Ogni giorno riceviamo segnalazioni di super bollette. Il rischio è che troppe aziende non possano dare continuità alla propria attività. Condividiamo tutto quanto dichiarato dal nostro presidente nazionale». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Caro energia Ieri mattina il presidente nazionale di **Confartigianato Imprese**, **Marco Granelli**, ha lanciato l'allarme sul caro energia, in coincidenza con l'avvio di una serie di incontri con i leader politici in vista del voto del 25 settembre e con in mano il nuovo report della confederazione sull'impatto dei rincari sulle aziende di 43 settori. «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano. E la Lombardia è la regione più esposta a disastrosi effetti: sono a rischio 139mila aziende con 751mila addetti», così si è espresso Granelli.

«Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti», così dichiara il presidente nazionale di **Confartigianato Imprese**, **Marco Granelli**.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 23 %

CDM approva la relazione al Parlamento: maggiori entrate per 6,2 miliardi. Parola alla Camere

Dl Aiuti ter, 13 miliardi la dote complessiva



Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del premier Draghi e del ministro dell'Economia Franco, la relazione al Parlamento che aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica sulla base di maggiori entrate pari a 6,2 miliardi di euro. Il Governo presenterà la relazione alle Camere per l'autorizzazione necessaria affinché l'esecutivo possa utilizzare le risorse previste. Le maggiori entrate rappresenteranno la componente principale del nuovo dl aiuti che il governo approverà, dopo il passaggio parlamentare, con l'obiettivo di contrastare gli effetti su famiglie e imprese del caro energia.

Il Governo ha l'obiettivo di raggiungere una dote complessiva di 12-13 miliardi per il terzo decreto aiuti. La cifra definitiva sarà decisa in un prossimo Consiglio dei ministri, in programma la prossima settimana.

L'articolo 6 della legge 243/2012 stabilisce che gli assestamenti di bilancio siano approvati da Camera e Senato a maggioranza assoluta dei suoi componenti. E così quanto al percorso del nuovo decreto "il Governo fa quello che può per accelerare l'iter, ora è tutto nelle mani del Parlamento".

Su un binario parallelo viag-

gia il decreto aiuti bis al Senato, dove la maggioranza, alle prese con gli emendamenti, non riesce a sciogliere i nodi del superbonus, dello smart working e del docente esperto. Saltata l'ipotesi del ritiro degli emendamenti per scongiurare la decadenza del provvedimento (vi si oppone il M5S), si proverà a concedere ai gruppi una o due proposte di modifica ciascuno. Il provvedimento è stato rinviato alla prossima settimana. C'è chi ipotizza che il decreto venga lasciato su un binario morto, chi promette che verrà approvato costi quel che costi: sta di fatto che le tensioni della campagna elettorale si riverberano inevitabilmente sull'iter legislativo. E un Governo per gli affari correnti non può porre la fiducia. Da come andrà a finire la partita sul dl aiuti bis, dipenderà anche cosa entrerà nel ter che è ancora tutto da costruire e che, a questo punto potrebbe inglobare alcune misure, come la proroga dello smart working per i fragili o le delocalizzazioni.

Intanto la Cisl ha ribadito la richiesta al Governo di prevedere un nuovo periodo di cassa integrazione senza oneri, scorporato dai limiti massimi di durata per tutte le aziende in difficoltà, così come fatto per il covid. "Comprendiamo

che la soluzione vera dovrebbe essere quella di intervenire sul prezzo del gas, a partire da un price cap europeo e dallo sganciamiento del prezzo complessivo dell'energia nazionale da quello del gas, nonché sulle dinamiche regolatorie del mercato TFT di Amsterdam ma, in attesa di capire se e quando tali soluzioni saranno attuabili, non possiamo permetterci di lasciare le nostre aziende in difficoltà mettendo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro", afferma una nota del sindacato di Via Po che martedì prossimo, con il segretario generale Sbarra, illustrerà in una conferenza stampa i contenuti dell'agenda sociale con le priorità e gli obiettivi sindacali in vista del confronto con il futuro governo e della predisposizione della prossima legge di Bilancio".

Intanto **Confartigianato** fa sapere che il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano.

G.G.



Superficie 42 %

Dati Confartigianato

Caro energia, a rischio oltre 800mila imprese

Secondo **Confartigianato** il rincaro dei prezzi energetici mette a rischio oltre 800mila imprese e 3,5 milioni di posti di lavoro. La Lombardia è la regione più esposta agli effetti negativi sull'occupazione delle piccole imprese: è una «crisi senza precedenti», dice il presidente **Marco Granelli**.



L'associazione ha iniziato a incontrare i partiti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1992 - T.1615



Superficie 4 %

CONFARTIGIANATO PUGLIA, IN BILICO 177MILA POSTI DI LAVORO

«Ma così l'Italia rischia l'ecatombe delle imprese»

● **ROMA.** «Rischiamo una ecatombe di imprese». **Confartigianato** stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici.

La sintesi di una analisi settore per settore e regione per regione è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano».

A parlare di rischio «ecatombe» è il presidente **Marco Granelli**, che avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». **Confartigianato** invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - prosegue Granelli - va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va

recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico; vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare comunità energetiche e per incrementare l'autoproduzione». Poi, «la riforma della tassazione dell'energia che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese che consumano meno, in barba al principio "chi inquina paga"».

Secondo le stime «la regione più esposta ai disastrosi effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia: a rischio 139mila aziende con 751mila addetti». Poi Veneto (dove a soffrire sono 77mila piccole imprese con 376mila occupati), Emilia-Romagna (72mila con 357mila occupati), Lazio (79mila con 304mila occupati), Piemonte (62mila con 262mila occupati) Campania (77mila con 240mila occupati), Toscana (63mila con 228mila occupati), Puglia (57mila con 177mila occupati) e Sicilia (63mila con 165mila occupati)».

[Ansa]



I DATI DEMOSKOPICA

L'analisi evidenzia un crollo dell'import del 20%: batosta per 2,3 milioni di imprese «energivore»

BAR E GELATERIE

Confcommercio e Confesercenti: rincari fino al 400% e almeno 30mila esercizi che rischiano la chiusura

A causa della guerra «bruciati» 16 miliardi

Impatto devastante sui trasporti. Allarme ristorazione

ALESSIA TAGLIACCOZZO

● **ROMA.** La guerra in Ucraina genererà tra febbraio e dicembre 2022 una perdita di valore aggiunto per le imprese italiane pari a 16,3 miliardi di euro. È quanto emerge da uno studio dell'istituto Demoskopika che ha stimato, regione per regione, il possibile impatto delle conseguenze del conflitto sul tessuto produttivo nell'ipotesi di una riduzione del 20% delle importazioni dirette e indirette di input energetici. A soffrire maggiormente sono i settori cosiddetti energivori: trasporti, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, chimica, prodotti metallurgici, costruzioni mentre le aziende coinvolte nel complesso dalla riduzione di valore aggiunto sono 2,3 milioni.

La regione che soffre il calo di valore aggiunto maggiore in termini assoluti è la Lombardia (3,94 miliardi), seguita dall'Emilia Romagna (1,74 miliardi) e dal Lazio (1,70 miliardi). Ma registrano cali consistenti di valore aggiunto anche Veneto, (1,49 miliardi) Piemonte (1,44 miliardi) e Toscana (1,04 miliardi) con una contrazione complessiva per le sei regioni di 11,4 miliardi (il 70% del dato nazionale).

I settori che registrano il calo peggiore di produzione sono quello dei trasporti, fabbricazione mezzi di trasporto, magazzino con 7,80 miliardi (circa il 48% del totale perso) e quello dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici con 3,57

miliardi circa di valore aggiunto perso (il 21,9% della perdita complessiva).

«Il prossimo Governo - ha detto il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio - dovrà proteggere il tessuto produttivo italiano altrimenti sarà più conveniente fermarsi che produrre. L'impennata dei prezzi energetici sta generando gravi ripercussioni sui sistemi economici oltre a ridurre il potere d'acquisto e la disponibilità a spendere delle famiglie, per effetto di un costante aumento dell'inflazione. La crescente difficoltà nel reperimento di materie prime, inoltre, sta fiaccando ulteriormente i margini operativi delle nostre imprese, che hanno una forte dipendenza commerciale ed energetica dal mercato russo, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro».

Il settore dei trasporti, quello dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, e i prodotti chimici e farmaceutici con 11,4 miliardi complessivi registrano circa il 70% della perdita di valore aggiunto totale. Ma ci sono altri sette settori in cui la mancata produzione stimata supererebbe i 300 milioni di euro: «Macchinari, apparecchiature elettriche e prodotti elettronica» (1.066 milioni di euro), «fornitura energia elettrica e gas» (911 milioni di euro), «costruzioni» (509 milioni di euro), «attività metallurgiche e prodotti in metallo» (471 milioni di euro), «agricoltura» (356 milioni di euro), «legno, carta e stampa» (317 milioni di euro) e «gom-

ma e plastica» (315 milioni di euro).

In realtà è a rischio chiusura almeno il 10% anche delle imprese della ristorazione a causa del caro energia. E traballano soprattutto quelle più giovani e meno patrimonializzate. A lanciare l'allarme la Fipe-Confcommercio, la Federazione italiana dei Pubblici esercizi, e la Fic, la Federazione italiana Cuochi. La guerra in Ucraina, le sanzioni alla Russia e il prezzo dei beni energetici - affermano - stanno mettendo seriamente a rischio, insieme alla pausa caffè degli italiani, anche il futuro di tante piccole imprese.

E anche secondo Confesercenti, l'altra grande associazione, se non interviene una variante ad invertire la curva degli energetici, il settore rischia un colpo peggiore di quello subito dalle varie misure di contenimento del Covid. Già con le tariffe correnti Confesercenti stima che nei prossimi dodici mesi il comparto della ristorazione sosterrà per le bollette di energia e gas quasi due miliardi in più rispetto ai dodici mesi precedenti (1.944 milioni di euro), mentre le imprese di servizio bar si troveranno a sborsare oltre un miliardo in più (1.045 milioni). Le ultime bollette arrivate (relative al periodo giugno-luglio) mostrano incrementi anche del 400% rispetto allo scorso anno. Un colpo che potrebbe mettere fuori mercato circa 30mila pubblici esercizi.

Secondo Confartigianato, per le piccole imprese del settore alimentare - in cui operano



Superficie 52 %

70mila aziende artigiane con 271mila addetti - i rincari dell'energia elettrica hanno provocato, negli ultimi 12 mesi, un maggiore costo delle bollette pari a 1,2 miliardi. In particolare, per le 17.500 gelaterie e pasticcerie artigiane, le bollette, nell'ultimo anno, sono aumentate in media tra il 300 e il 350%.

Per Confcommercio è «drammatico» lo scenario che si profila da qui ai primi sei mesi del 2023. Col caro energia nel 2022 il terziario di mercato ha speso 33 miliardi di euro, cioè il triplo rispetto al 2021. Sono a rischio circa 120mila piccole imprese del terziario di mercato e 370mila posti di lavoro. «Tutti i settori produttivi del Paese sono in ginocchio - sottolinea Aldo Cursano, vicepresidente di Fipe-Confcommercio - Ma se le imprese a monte della filiera riescono a scaricare gli extra-costi sugli altri anelli della filiera, bar e ristoranti non possono farlo con facilità perché i consumatori non sono imprese». [Ansa]



FAMIGLIE IN CRISI
Anche per le utenze domestiche il prezzo del gas è schizzato in alto: la guerra sulle forniture ingaggiata dalla Russia con l'Occidente sta facendo aumentare le quotazioni sulla borsa internazionale

Grido d'allarme di **Confartigianato**

A rischio 881 mila Pmi e 3,5 mln di lavoratori

Il presidente Granelli
usa parole forti:
«Vicini all'ecatombe»

ROMA

«Rischiamo una ecatombe di imprese». **Confartigianato** stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano».

A parlare di rischio "ecatombe" è il presidente **Marco Granelli**, che avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». **Confartigianato** invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - prosegue Granelli - va fissato un tetto europeo al prezzo

del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico; vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare comunità energetiche e per incrementare l'autoproduzione». Poi, «la riforma della tassazione dell'energia che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese che consumano meno, in barba al principio "chi inquina paga"».

Secondo le stime «la regione più esposta ai disastrosi effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia: a rischio 139 mila aziende con 751 mila addetti». Poi Veneto (dove a soffrire sono 77 mila piccole imprese con 376 mila occupati), Emilia-Romagna (72 mila con 357 mila occupati), Lazio (79 mila con 304 mila occupati), Piemonte (62 mila con 262 mila occupati) Campania (77 mila con 240 mila occupati), Toscana (63 mila con 228 mila occupati), Puglia (57 mila con 177 mila occupati) e Sicilia (63 mila con 165 mila occupati)». Inevitabilmente il tema si impone nel confronto che **Confartigianato** ha avviato con i leader della politica con i primi due incontri, con Giuseppe Conte e Antonio Tajani.



Un rapporto di **Confartigianato** rivela che in Calabria sono a rischio 26mila micro e piccole imprese con oltre 62mila dipendenti

Caro energia, la crisi occupazionale è dietro l'angolo

Sollecitati interventi di contenimento dei costi e azioni di diversificazione

CATANZARO

Uno scenario preoccupante quello causato anche in Calabria dal caro-energia, con 25.993 micro e piccole imprese messe a rischio dall'insostenibilità dei costi. E con loro, a rischio sono anche i 62.784 addetti che rappresentano il 24% dell'occupazione del sistema imprenditoriale dell'intera regione.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto di **Confartigianato** che evidenzia l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori. Le attività più esposte alla minaccia del lockdown energetico, e addirittura della chiusura, sono quelle *energy intensive*, ad alto consumo energetico: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Ma i rincari dell'energia fanno soffrire anche altri 16 comparti manifatturieri tra i quali spiccano il tessile, la lavorazione del legno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti.

Secondo **Confartigianato**, gli effetti del caro-energia non risparmiano il settore dei servizi, con 17 comparti sotto pressione: commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, ristorazione, servizi di assistenza sociale residenziale, servizi di asili nido, piscine e palestre, parchi divertimento, lavanderie e centri benessere. A questi si aggiungono i trasporti colpiti dall'aumento del costo del gasolio: dal trasporto merci su strada ai servizi di trasloco, taxi, noleggio auto e

bus con conducente, trasporto marittimo e per vie d'acqua. Problemi anche nella logistica, dove magazzinaggio e supporto ai trasporti subiscono pesanti rincari nella refrigerazione delle merci deperibili.

Per il presidente nazionale di **Confartigianato** **Marco Granelli** «rischiamo un'ecatombe di imprese. Servono interventi immediati ma anche rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo». Gli fa eco il presidente regionale di **Confartigianato**, **Roberto Matragnano** per il quale «sebbene sul nostro sistema produttivo i rincari abbiano inciso in misura minore rispetto ad altre regioni, il nostro già fragile sistema produttivo non è in grado di reggerne gli effetti se dovesse perdurare questo stato di cose devastanti sotto il profilo economico e sociale. In questi giorni stiamo incontrando i rappresentanti dei diversi schieramenti politici impegnati nella campagna elettorale per il rinnovo dei due rami del Parlamento ai quali ribadiremo con forza le nostre richieste».

Tra le misure d'emergenza, **Confartigianato** indica «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore». Proposto anche «un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico».

Per **Confartigianato**, infine, vanno sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare comunità energetiche e incrementare l'autoproduzione. Tra gli interventi, anche la riforma della tassazione dell'energia oggi al 51% della bolletta, «che penalizza con maggiori oneri le piccole imprese che consumano meno».



Settori in difficoltà Anche la ristorazione attraversa un momento complicato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 16 %

Modena Luppi (Lapam) «Energia, le aziende adesso rischiano un altro lockdown»

Lapam e il suo presidente Gilberto Luppi lanciano l'allarme: «O si ferma la speculazione sui mercati e si prendono provvedimenti seri o presto avremo un lockdown energetico, la paralisi delle piccole e medie imprese».

a pag. 11

Luppi: «Provvedimenti strutturali o rischio lockdown energetico»

«Recuperare il gettito extraprofitti delle multiutility di gas e elettricità»

Da settembre 2021 a oggi le micro e piccole imprese in Italia hanno pagato per l'energia elettrica 21,1 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Un abito che rischia di ingigantirsi ulteriormente: se nei prossimi quattro mesi i prezzi dell'elettricità non diminuiranno, i maggiori costi per i piccoli imprenditori saliranno nel 2022 a 42,2 miliardi in più rispetto al 2021. L'allarme arriva da **Confartigianato Lapam** che ha calcolato l'impatto sulle micro e piccole imprese della crisi energetica e dell'impena dei prezzi del gas. Nel dettaglio, la rilevazione di **Confartigianato Lapam** mette in evidenza che gli aumenti del prezzo dell'energia per le piccole aziende con consumi fino a 2000 MWh si traducono in un maggiore costo, tra settembre 2021 e agosto 2022, di 21,1 miliardi di euro rispetto ai dodici mesi precedenti, pari al 5,4% del valore aggiunto creato dalle MPI: in Emilia-Romagna so-

no quasi 2 miliardi in più. Tra i settori più colpiti anche lavorazioni molto presenti sul nostro territorio: in primis la ceramica, metallurgia e alimentare, gli altri settori ad altissimo rischio sono vetro, cemento, carta, chimica, tessile, gomma e plastica.

«In Italia – sottolinea Gilberto Luppi, presidente **Confartigianato Lapam** – la velocità di crescita dei prezzi al consumo dell'energia elettrica è decisamente più elevata rispetto a quanto avviene nell'Unione europea: a luglio 2022, infatti, nel nostro paese il prezzo dell'elettricità è cresciuto dell'85,3% rispetto dodici mesi prima, a fronte del +35,4% della media dell'Eurozona. La situazione è insostenibile. Tra le nostre aziende si moltiplicano i casi di lockdown energetico e molti imprenditori rischiano la chiusura. Servono interventi immediati e altrettanto rapide riforme strutturali per

riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare un'ecatombe di imprese e una crisi senza precedenti».

Secondo Luppi «vanno subito confermate e potenziate le misure già attuate da questo esecutivo: azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, proroga del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico, e serve un gesto di responsabilità e solidarietà delle imprese energetiche a salvaguardia dell'intero sistema produttivo nazionale. Vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare Comunità Energetiche e per incrementare l'autoproduzione».



Superficie 27 %

Ceramica
metallurgia
e alimentare
tra i settori
più colpiti
dai costi
energetici

21,1
miliardi
il costo in euro
pagato
in più
dal settembre
2021 ad oggi
dalle piccole
imprese
in Italia
per
l'impennata
dei prezzi
dell'energia
A fine anno
si stima
che si possa
arrivare
a 42,2
miliardi

Il caro energia «Gli artigiani sono a rischio di ecatombe»

«Rischiamo una ecatombe di imprese». Confartigianato stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano». Il presidente Marco Granelli avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Confartigianato invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Secondo le stime, la regione più esposta agli effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia, con a rischio 139mila aziende con 751mila addetti. Poi Veneto (77mila piccole imprese con 376mila occupati), Emilia-Romagna (72mila con 357mila occupati), Lazio (79mila con 304mila occupati), Piemonte (62mila con 262mila occupati) Campania (77mila con 240mila occupati), Toscana (63mila con 228mila occupati), Puglia (57mila con 177mila occupati) e Sicilia (63mila con 165mila occupati). Secondo Granelli, inoltre, va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico.



L'APPELLO AI PARTITI

Confcommercio: «Abbassare le tasse»

Per gli artigiani sono a rischio 881mila Pmi

■ Ridurre le aliquote Irpef e gli scaglioni di reddito, semplificare gli adempimenti e introdurre una no tax area senza disparità di trattamento tra redditi da lavoro o da pensione e mantenere il regime forfettario di tassazione (flat tax) in favore dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi con ridotto volume di ricavi o compensi: lo chiede Confcommercio alle forze politiche in vista delle elezioni, con il documento «Le proposte del terziario per la prossima legislatura».

L'associazione guidata da Carlo Sangalli chiede, tra le altre cose, anche la rateizzazione di lungo periodo dei debiti fiscali iscritti a ruolo, la riforma della giustizia e del processo tributario e strumenti che favoriscano il reinvestimento degli utili nella propria azienda. Inoltre l'associazione sottolinea sulla riforma del catasto che «deve essere finalizzata esclusivamente a ridurre l'abusivismo edilizio» e quindi senza ulteriori tasse sulla casa.

Sempre ieri è arrivato l'allarme di **Confartigianato**, secondo la quale «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1972 - T.1622



Superficie 8 %

Grido d'allarme di Confartigianato

A rischio 881mila Pmi e 3,5 mln di lavoratori

Il presidente Granelli
usa parole forti:
«Vicini all'ecatombe»

ROMA

«Rischiamo una ecatombe di imprese», **Confartigianato** stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano».

A parlare di rischio "ecatombe" è il presidente **Marco Granelli**, che avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». **Confartigianato** invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - prosegue Granelli - va fissato un tetto europeo al prezzo

del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico; vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare comunità energetiche e per incrementare l'autoproduzione». Poi, «la riforma della tassazione dell'energia che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese che consumano meno, in barba al principio "chi inquina paga"».

Secondo le stime «la regione più esposta ai disastrosi effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia: a rischio 139mila aziende con 751mila addetti». Poi Veneto (dove a soffrire sono 77mila piccole imprese con 376mila occupati), Emilia-Romagna (72mila con 357mila occupati), Lazio (79mila con 304mila occupati), Piemonte (62mila con 262mila occupati), Campania (77mila con 240mila occupati), Toscana (63mila con 228mila occupati), Puglia (57mila con 177mila occupati) e Sicilia (63mila con 165mila occupati). Inevitabilmente il tema si impone nel confronto che **Confartigianato** ha avviato con i leader della politica con i primi due incontri, con Giuseppe Conte e Antonio Tajani.



Grido d'allarme di Fipe-Confindustria e Federazione italiana cuochi

Bollette, a rischio chiusura il 10% di bar e ristoranti

**Costi aumentati del 400%
Sul filo 120mila piccole
aziende e 370mila posti**

ROMA

Almeno il 10% delle imprese della ristorazione sono a rischio chiusura a causa del caro energia. E traballano soprattutto quelle più giovani e meno patrimonializzate. A lanciare l'allarme la Fipe-Confindustria, la Federazione italiana dei Pubblici esercizi, e la Fic, la Federazione italiana Cuochi. La guerra in Ucraina, le sanzioni alla Russia e il prezzo dei beni energetici - affermano - stanno mettendo seriamente a rischio, insieme alla pausa caffè degli italiani, anche il futuro di tante piccole imprese.

E anche secondo Confesercenti, l'altra grande associazione, se non interviene una variante ad invertire la curva degli energetici, il settore rischia un colpo peggiore di quello subito dalle varie misure di contenimento del Covid. Già con le tariffe correnti Confesercenti stima che nei prossimi dodici mesi il comparto della ristorazione sosterrà per le bollette di energia e gas quasi due miliardi in più rispetto ai dodici mesi precedenti (1.944 milioni di euro), mentre le imprese di servizio bar si troveranno a sborsare oltre un miliardo in più (1.045 milioni). Le ultime bollette arrivate (relative al periodo giugno-luglio) mostrano incrementi anche del 400% rispetto allo scorso anno. Un colpo che potrebbe mettere fuori mercato circa 30mila pubblici esercizi.

Secondo **Confartigianato**, per le piccole imprese del settore alimentare - in cui operano 70mila aziende artigiane con 271mila addetti - i rincari dell'energia elettrica hanno provocato, negli ultimi 12 mesi, un maggiore costo delle bollette pari a 1,2 miliardi. In particolare, per le 17.500 gelaterie e pasticcerie artigiane, le bollette, nell'ultimo anno, sono aumentate in media tra il 300 e il 350%.

Per Confindustria è «drammatico» lo scenario che si profila da qui ai primi sei mesi del 2023. Col caro energia nel 2022 il terziario di mercato ha speso 33 miliardi di euro, cioè il triplo rispetto al 2021. Sono a rischio circa 120mila piccole imprese del terziario di mercato e 370mila posti di lavoro.



Caro energia Aperitivi a lume di candela in molti bar italiani



Superficie 11 %

BREVI

CONFARTIGIANATO **Avvertimento alla politica** **«Pmi, sarà un'ecatombe»**

«Rischiamo una ecatombe di imprese». Confartigianato stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



CONFARTIGIANATO L'allarme dell'associazione per il destino di piccole e medie imprese

Lo tsunami energetico colpisce 77 mila imprese Rischia un addetto su 5

Il presidente regionale Boschetto: «Artigiani e piccoli imprenditori veneti hanno già pagato oltre 2,1 miliardi in più negli ultimi 12 mesi»

**Cavion, Vicenza:
«Crisi mai vista,
il tema degli
extraprofitti
va allargato
ad altri soggetti»**

Gianmaria Pitton

●● **Confartigianato** Imprese parla di "rischio di ecatombe": «Servono interventi immediati - commenta il presidente nazionale **Marco Graneli** - ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». L'associazione di categoria ha fatto il calcolo delle imprese, già pesantemente colpite dal rincaro dei costi dell'energia, che potrebbero essere costrette a chiudere. Si parla di 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano. Il Veneto è tra le regioni più esposte, con 77 mila imprese e 376 addetti, pari il 22,4% degli occupati delle imprese.

Le attività più esposte alla minaccia del lockdown energetico, se non della chiusura, sono quelle energy intensive: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metal-

lo. I rincari energetici fanno soffrire anche altri 16 comparti manifatturieri in cui spiccano il tessile, la lavorazione del legno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti. Non va meglio per il settore dei servizi, dal commercio di materie prime agricole all'assistenza sociale, dalle lavanderie ai trasporti. «Artigiani e piccoli imprenditori veneti - è il commento di Roberto Boschetto, presidente regionale di **Confartigianato** - Imprese hanno già pagato oltre 2,1 miliardi di euro in più negli ultimi 12 mesi, e la cifra rischia di raddoppiare a 4,2 miliardi entro fine anno. Cifre pesanti come macigni sul futuro delle aziende che, oltre a pagare le conseguenze della guerra in Ucraina, subiscono le fragilità della nostra politica energetica».

Scendendo a livello provinciale, le imprese a rischio sono 14.811 nel Veronese (78.146 addetti), 14.723 a Venezia (65.760 addetti), 14.075 a Padova (68.760 addetti), 12.829 a Treviso (62.730 addetti), 3.371 a Rovigo (11.964 addetti), 3.348 a Belluno (13.085 addetti). A Vicenza sono 13.388, cioè il 19 per cento delle imprese, con 75.124 occupati, pari al 23,4% della forza lavoro. «Sono necessarie misure a breve termine - conferma il presidente provinciale, Gianluca Cavion - come la confer-

ma almeno fino a fine anno, intanto, dell'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e un auspicabile aumento della percentuale del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore, che avrebbe una reale portata positiva se si attestasse almeno al 50% per entrambe le tipologie di fornitura».

«Inoltre - aggiunge Cavion - va fissato al più presto un tetto europeo al prezzo del gas e su questo aspetto è incredibile che si sia spostato ad ottobre il confronto con i partner europei. I tempi della politica, anche in questo caso, non rispondono alle esigenze del Paese. Il tema degli extraprofitti, in un momento di crisi mai vista, come quella di oggi, andrebbe allargato anche nei confronti di altri importanti e grandi soggetti. È il momento di salvaguardare gli interessi della collettività nel suo complesso. I nostri uffici sono a disposizione dei soci nei diversi ambiti utili per arginare questo difficile momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 40 %

La situazione dell'occupazione

Assunzioni in aumento

Nel mese di agosto il saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro è, come di consueto per il periodo, negativo per -1.300 posizioni lavorative, ma migliore rispetto alle -1.600 del 2021 e alle -5.200 del 2019. Lo dice il report mensile di Veneto Lavoro, che registra un andamento positivo delle assunzioni: nell'ultimo mese sono state oltre 36.500, nettamente superiori a quelle degli anni precedenti, mentre da inizio anno la crescita sul 2021 è pari al +23%. Le cessazioni, 37.800 ad agosto, non hanno invece raggiunto i volumi del 2019. Va ridimensionandosi il fenomeno delle dimissioni da tempo indeterminato, che in agosto hanno interessato 7.900 lavoratori, un numero in crescita del +18% rispetto

al 2019 ma lontano dal picco di +41% raggiunto in aprile.

Il saldo dell'intero periodo gennaio-agosto 2022 è stato pari a +76.900 unità, un valore in linea con quelli fatti registrare negli analoghi periodi del 2021 e del 2019. I disoccupati sono 390 mila. «La crescita dell'occupazione in Veneto - commenta Elena Donazzan, assessore al lavoro - dimostra che la nostra economia ha tenuto grazie al turismo, ma anche a settori produttivi come l'occhialeria, l'industria conciaria e delle calzature. Dopo la conclusione della stagione turistica e con la ripresa di settembre potremo verificare quale sia effettivamente la situazione, fortemente condizionata in particolare dall'aumento dei costi energetici e delle materie prime».



Il mondo artigiano Confartigianato Imprese parla di migliaia di imprese a rischio a causa dell'enorme rincaro dell'energia e delle materie prime

Bollette, governo in campo Nuovo decreto per gli aiuti Sul tavolo altri 6,2 miliardi

L'obiettivo: arrivare al doppio delle risorse per la settimana prossima
Ma per mobilitare i fondi serve il via libera delle Camere e dei partiti

**Confartigianato
lancia l'allarme rosso:
a rischio 900mila
imprese e 3,5 milioni
di posti di lavoro**

di **Claudia Marin**
ROMA

«Il governo fa quello che può per accelerare l'iter, ora è tutto nelle mani del Parlamento». Mario Draghi, con il suo ministro dell'Economia, Daniele Franco, mette in campo 6,2 miliardi in più per il nuovo decreto «aiuti», con l'obiettivo di arrivare al doppio delle risorse per la settimana prossima, ma mette le mani avanti sui tempi: per mobilitare i fondi per sostenere famiglie e imprese (con la proroga delle misure precedenti e l'aggiunta della «cassa gas») contro il caro-energia serve il via libera delle Camere e, dunque, dei partiti. Ma questi ultimi sono impegnati l'uno contro l'altro sul nodo degli emendamenti per il Superbonus da inserire nel decreto aiuti-bis o nel nuovo provvedimento.

Insomma, tra governo e Parlamento e tra i partiti siamo allo scaricabarile, ma i rischi per imprese e lavoratori incombono più che mai. «Rischiando una

ecatombe di imprese», avvisa da **Confartigianato**, con un allarme rosso impressionante: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano». Un avviso ai naviganti al quale segue un appello accorato: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti».

Il problema è che la campagna elettorale rischia di allungare i tempi per lo scontro in atto tra leader e partiti. Il calendario delle Camere è ristretto e Montecitorio non voterà prima di giovedì prossimo, quando i deputati dovranno essere in Aula anche per dare l'ok definitivo al decreto aiuti bis, sempre che al Senato si riesca a superare lo stallo. A Palazzo Madama il primo appuntamento è per martedì, e nei prossimi 4 giorni si cercherà di trovare una soluzione che metta d'accordo governo e partiti. Il nodo principale rimane il Superbonus: tutti chiedono di sbloccare le cessioni del credito ma la via individuata dal governo per fare ripartire il mecca-

nismo non è piaciuta al Movimento 5 Stelle. La soluzione individuata dall'esecutivo può essere anche inserita nel nuovo decreto (che si può definire «aiuti ter»), suggerisce il dem Antonio Misiani che attacca però gli ex alleati M5s per «l'irresponsabile ostruzionismo». Basta coi «ricatti», rincara la dose il segretario Enrico Letta. Mentre le ministre Elena Bonetti e Mara Carfagna, oggi insieme nel Terzo Polo, parlando di «ritardo inaccettabile».

Se nella ex maggioranza si litiga, arriva, però, l'altolà da Fratelli d'Italia: prima l'ok al decreto bis e solo poi il voto anche sulla nuova richiesta di «aggiustamento», l'innovazione linguistica studiata per evitare di confondere l'intervento - che usa risorse aggiuntive e non previste e quindi non peggiora i saldi - con lo scostamento vero e proprio, cioè l'utilizzo di ulteriori risorse in deficit. Proprio quello che invece Matteo Salvini e Giuseppe Conte continuano a chiedere con insistenza e cui apre anche il leader di Azione Carlo Calenda (per Fi e Pd rimane invece l'ultima ratio). Ma il mantra per il governo continua ad essere «no» a misure in deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1976 - T.1976



Superficie 69 %

Il salasso dell'energia

Il prezzo della corrente elettrica nell'ultimo anno (in euro al megawattora)



Le attività in rosso

Bollette luce e gas

- Spesa media 2022 (in euro)
- Aumento rispetto al 2021



Fonte: Confesercenti

L'Ego-Hub

Misure anti crisi

STALLO A BRUXELLES



Ursula von der Leyen

Presidente Commissione europea

Fumata nera sul price cap: la proposta Ue non sarà discussa oggi e slitta a ottobre

AGROALIMENTARE



Mario Draghi

Presidente del Consiglio

«Nuovi interventi a favore delle famiglie e delle imprese, anche per il settore agroalimentare»

DI FRANCO ADRIANO

«Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano». L'ha calcolato Confartigianato analizzando «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori».

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1603 - T.1603



Superficie 2 %

Mario scuce solo 13 miliardi Il tagliabollette è un'elemosina

Flop a raffica

Il decreto
è l'ennesimo
pannicello caldo
Verso il rinvio
anche il price cap
europeo

di **LELLO MARINO**

Se la Germania vara un piano da 65 miliardi per imprese e famiglie zavorrate dal caro-energia e l'Inghilterra congela le bollette delle famiglie per due anni e aiuta le imprese a pagare i costi energetici per almeno sei mesi, l'Italia di **Mario Draghi** prepara un decretino con aiuti che si aggira sui 12-13 miliardi di euro. La "dote" di partenza sono 6,2 miliardi. L'obiettivo, di qui alla prossima settimana, è di trovare almeno il doppio delle risorse per il nuovo pacchetto di aiuti a famiglie e imprese e anche agli enti in affanno. Da portare in Consiglio dei ministri il prima possibile, anche se i tempi sono vincolati alle scelte del Parlamento che deve dare il via libera all'utilizzo dell'extragestito. Draghi porta in Consiglio dei ministri la relazione preparata da **Daniele Franco** con cui il governo chiede al Parlamento di poter utilizzare subito le entrate dell'erario di luglio e agosto. L'esecutivo, filtra da Palazzo Chigi, sta facendo insomma tutto il possibile per intervenire in modo tempestivo. Ora però "è tutto nelle mani del Parlamento". Che dunque dovrà esprimersi solo sulla nuova richiesta di "aggiustamento", ovvero sull'utilizzo delle risorse provenienti dalle entrate. Nulla da fare per lo scostamento vero e proprio, cioè l'utilizzo di ulteriori risorse in deficit, chiesto a gran voce da diversi leader, da **Matteo Salvini** a **Giuseppe Conte**, passando per **Carlo Calenda**.

Intanto il Mef certifica 6,2 miliardi di maggiori entrate tra luglio e agosto, in cui sono compresi anche gli incassi dei ritardatari degli extraprofiti. L'acconto pagato entro il 31 agosto, secondo prime stime, avrebbe fruttato più dei 500 milioni circolati nei giorni scorsi (ma meno di un miliardo). Comunque un autentico flop rispetto ai 4 miliardi circa previsti. Per raddoppiare le risorse a disposizione il Mef sta verificando diverse altre voci e a inizio settimana dovrebbe chiudere la ricognizione. Il nuovo decreto dovrebbe prorogare il credito d'imposta per le imprese energivore anche per l'ultimo trimestre dell'anno. La misura vale circa 4 miliardi e si starebbe ancora valutando se e come ampliarne la portata. Da questo dipende anche la scelta di concedere o meno la Cig scontata per i settori più in difficoltà. Per le famiglie potrebbe arrivare un nuovo rafforzamento del bonus sociale e della rateizzazione delle bollette, che potrebbe essere estesa anche agli enti locali. "Rischiamo una ecatombe di imprese" è il grido di allarme di **Confartigianato**. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: "Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano".

FALLIMENTI

Nulla da fare per il cavallo di battaglia di Draghi. La proposta di introdurre un tetto al prezzo del gas proveniente da gasdotto russo non verrà discussa oggi dai ministri europei dell'Energia. La decisione che dovrà in ogni caso essere assunta a livello dei leader Ue slitta a ottobre. I capi di Stato e di governo europei si riuniranno il 6 e 7 del mese prossimo a Praga per un vertice informale e poi ancora il 20 e 21 ottobre a Bruxelles. La verità è che continuano a opporre resistenza all'ipotesi i Paesi del Nord. La Polonia ha già espresso riserve sul price cap da 200 euro a megawattora all'elettricità. Resta da vedere se l'Olanda si risolverà a dire



Superficie 45 %

sì a un tetto solo al prezzo del gas russo, ipotizzato dalla Commissione. "Abbiamo ancora delle domande e delle preoccupazioni ma guardiamo con favore alle proposte presentate ieri della Commissione Europea, incluso un 'price cap' al gas russo", ha detto il premier olandese **Mark Rutte** al termine della conferenza stampa con **Ursula von der Leyen**. L'Italia vorrebbe introdurre un price cap generalizzato su tutte le importazioni di gas via gasdotto e non soltanto a quelle provenienti dalla Russia. Un diplomatico olandese ha fatto sapere che si tratta di un'idea "poco saggia".



■ **Mario Draghi**
(imagoeconomica)

Occhio, iniziano a fermarsi pure le acciaierie

Nello stabilimento di Catania della bresciana Alfa stop per due settimane a causa dei costi di funzionamento: 500 dipendenti a rischio
Le bollette fuori controllo colpiscono anche la farmaceutica e la distribuzione delle medicine. Allarme case di riposo, rette su del 60 %

Confartigianato

*punta il faro
sulla tenuta
delle micro-imprese*

Tra i settori

*merceologici messi
in ginocchio c'è quello
della carta igienica*

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Ipotizzare per l'autunno a venire la minor durata della doccia, le modalità di cottura della pasta e il numero di lavastoviglie da far partire in una settimana rischia di banalizzare in modo davvero pesante l'attacco del caro prezzi. Ogni giorno, ormai, l'Italia che produce manda segnali di una paralisi preoccupante. Ieri, il caro bollette ha messo in ginocchio le Acciaierie di Sicilia, costrette a due settimane di stop produttivo con 500 lavoratori a casa. Salgono alle stelle anche i costi sostenuti dalle Rsa per prendersi cura degli anziani e uno studio delle Coop prevede che un terzo degli italiani taglierà la spesa per uscire a cena, divertirsi o viaggiare, per stare dietro ai conti salatissimi di luce e gas da pagare. Non a caso, Confcommercio chiede ai partiti in lizza per le elezioni del 25 «un tetto al prezzo del gas», oltre che «una migliore spesa pubblica e un riordino del sistema fiscale», proprio per affrontare al meglio l'emergenza.

Ieri ha fatto scalpore, anche per la ricaduta occupazionale, il caso delle Acciaierie di Sicilia, del gruppo bresciano Alfa Acciai, che produce tondini di acciaio per il cemento armato nello stabilimento di Catania. L'attività era ripresa da una settimana soltanto, dopo il blocco delle linee produttive a giugno e luglio, con gli impianti poi fermati anche ad agosto. Ieri si è deciso un nuovo arresto produttivo per un colosso che è capace di produrre circa 500.000 tonnellate l'anno. Tra dipendenti diretti e indotto, il polo catanese conta 500 lavoratori e le rappresentanze di Fiom e Uilm parlano di azienda «a rischio», dicendosi «preoccupate» per un possibile «nuovo dramma occupazionale e sociale». Al momen-

to, come lamentano i sindacati, silenzio da parte di Regione Sicilia e governo di Roma. Particolare non da poco, sia in Sardegna sia in Sicilia l'energia costa più che nel resto d'Italia, ma non è sull'agenda politica il superamento di queste storture.

Il tabù dello scostamento di bilancio sta complicando la (non) risposta dell'Italia alla crisi internazionale del gas, con la riapertura delle vecchie centrali a carbone che al momento sembra l'unica risposta concreta del governo uscente. Confcommercio riceve ogni giorno gli allarmi dei suoi associati sui costi alle stelle e, iniziando una due giorni di incontri con tutte le forze politiche, ha presentato le richieste delle imprese del terziario di mercato, «imprese determinanti per l'economia italiana che da tre anni si confrontano con crisi globali gravissime». Queste imprese, ha spiegato il presidente **Carlo Sangalli**, «chiedono risposte immediate all'emergenza energia in raccordo con l'Europa, stabilendo in primis un tetto al prezzo del gas, una migliore spesa pubblica e un riordino del sistema fiscale, politiche a sostegno dell'innovazione, del lavoro e della transizione energetica». Non solo, ma si aspettano che le risorse pubbliche siano concentrate «su queste priorità per superare le emergenze che minacciano la ripresa economica e la stabilità del nostro Paese». Un altro settore particolarmente a rischio è quello della filiera farmaceutica, che ha visto impennarsi i costi energetici del 600%, con un effetto a cascata sulle aziende della distribuzione primaria, intermedia e finale del farmaco.

Anche **Confartigianato** ha alzato ai livelli massimi l'allerta: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprendito-

riale italiano».

E mentre non si spegne l'onda lunga degli allarmi di chi lava lenzuola e camici per gli ospedali italiani, strozzati dai costi e vicini al blocco, non potevano che venire al pettine anche i nodi delle residenze assistite per anziani. Le Rsa della Lombardia stanno avvertendo la Sanità regionale che le bollette sono in esplosione e alcune strutture parlano già di rette per le famiglie che aumenteranno di mille euro al mese per assistito. Non sarà una passeggiata, in autunno, dover scegliere se riportare o meno a casa l'anziano di turno. Non solo in Lombardia, ovviamente. Secondo il periodico *Vita.it*, già nel primo semestre 2022, nelle Rsa lombarde le bollette erano salite del 60% e i costi per il vitto erano lievitati del 10%.

E a proposito di cibo, un rapporto delle Coop diffuso ieri calcola che quasi un terzo degli italiani si

troverà in difficoltà a pagare le bollette di luce e gas da qui alla fine dell'anno, ma non sarà la spesa alimentare a soffrirne. Al momento di fare delle rinunce, i consumatori taglieranno in un caso su tre la spesa mensile per bar e ristoranti, seguita dall'abbigliamento (31%) e dall'intrattenimento extradomestico come cinema e teatro (27%). Non è un caso che i più preoccupati della crisi siano proprio i pubblici esercizi, come risulta anche dagli appelli reiterati di Confesercenti.

Potrebbe far sorridere, ma è un piccolo dramma nel dramma, anche quello che sta succedendo nel mondo nella carta igienica. Si tratta di un prodotto che richiede molta energia rispetto ad altri tipi di carta e quindi i costi di produzione stanno diventando proibitivi. Lunedì, il colosso tedesco Hackley ha alzato bandiera bianca e ha dichiarato la bancarotta, dopo aver visto i propri costi esplodere del



Superficie 68 %

400%. Nei prossimi giorni, sono attesi rincari di rotoli e rotoloni un po' ovunque. Da luglio, intanto, i prezzi sono aumentati del 10% al mese. Leggera o pesante, di carta o di acciaio, l'industria italiana manda i suoi allarmi ogni santo giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALIZZAZIONE Un momento della produzione nel sito catanese di Acciaierie di Sicilia, del gruppo bresciano Alfa Acciai [foto dal sito]

Paura per l'economia Ecatombe in arrivo A rischio chiusura oltre 800mila imprese

Confartigianato fa l'elenco delle aziende e dei settori che potrebbero non sostenere i rincari. In ginocchio interi distretti di Lombardia e Veneto

MICHELE ZACCARDI

■ Per descrivere la situazione in cui si trovano le imprese italiane la metafora della tempesta perfetta non è più adeguata. Ora si inizia a parlare di «ecatombe». E i numeri raccolti da **Confartigianato** lo confermano. Secondo l'associazione, sono a rischio chiusura 881mila piccole e piccolissime aziende che danno lavoro a oltre 3,5 milioni di persone, il 20,6% del totale. A essere più colpite sono le imprese energivore, come la metallurgia, il vetro, la gomma. E la ceramica. «La situazione del distretto di Civita Castellana è molto grave» spiega a *Libero* Giampiero Patrizi, presidente di Federlazio Ceramiche, «purtroppo le prime a cedere sono le aziende più piccole, come i terziari. Ma tutte le imprese stanno riducendo la produzione». I costi, infatti, sono ormai insostenibili e si lavora soltanto per soddisfare le commesse, senza accumulare scorte. In un anno la bolletta del gas di Olympia Ceramica, società di cui è titolare Patrizi, è aumentata, a fronte di consumi più bassi, del 439%.

COSTI LIEVITATI

«Se avessimo consumato come l'anno scorso l'incremento sarebbe stato del 600%». Questo mentre alcune aziende del distretto, il più grande del Centro Italia, per

non perdere clienti, soprattutto internazionali, hanno già iniziato a vendere in perdita. Insomma, nonostante il calo dei prezzi del gas degli ultimi giorni (ieri il Ttf di Amsterdam ha chiuso a 221 euro, contro i 300 di una settimana fa), la situazione per le imprese energivore non è migliorata. Anche perché le quotazioni sono ancora dieci volte superiori rispetto al 2021. Ma il caro energia non risparmia nessuno. Interi settori sono in ginocchio. **Confartigianato** ne ha contati in totale 43, dalla metallurgia alla chimica, dal legno alla carta, dal tessile alla fornitura e gestione di acqua e rifiuti. I rincari di gas, elettricità e carburanti, poi, mettono a repentaglio anche i servizi: commercio di materie prime agricole e prodotti alimentari, la ristorazione, le piscine. Persino gli asili nido. Per non parlare del comparto dei trasporti, piegato dall'aumento del prezzo del gasolio, e quindi taxi, camion, autobus e navi cargo.

La situazione, insomma, è drammatica, con il caro energia che non risparmia nessuna regione italiana. Tutte le imprese della Penisola, stando all'analisi condotta da **Confartigianato**, sono a rischio. Certo, più in difficoltà sono quelle del Nord, situate in regioni con una forte tradizione manifatturiera, come la Lombardia, dove 139mila aziende e i loro 151mila addetti rischiano di saltare, o il Veneto (77mila e 376mila



Superficie 45 %

CONFARTIGIANATO

occupati). Ma neanche il Sud è immune. In Campania sono in pericolo 77mila attività con 240mila addetti, mentre in Sicilia 63mila con 165mila occupati.

Se non si interviene subito, sottolinea il presidente di Confartigianato, Marco Granelli, «rischiamo un'ecatombe di imprese». Per questo, aggiunge, occorrono non solo misure immediate, come il rafforzamento dei crediti di imposta e il taglio dei balzelli che gravano sulle bollette, «ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Crisi che, del resto, sta già facendo sentire i suoi primi effetti. A pochi giorni dalla ripresa delle attività dopo un blocco di tre mesi a causa del caro energia, Acciaierie di Sicilia ha annunciato di dover fermare la produzione per due settimane a partire da lunedì prossimo. L'impennata dei prezzi di gas ed energia elettrica, infatti, ha gonfiato i costi del 200%, costringendo l'azienda a mettere in cassa integrazione cinquecento operai.

SANITÀ IN AFFANNO

Ma l'allarme più preoccupante è stato lanciato da alcune associazioni del settore farmaceutico e sanitario. La corsa dei prezzi dell'energia, sottolineano, tra gli

altri, Farmindustria e Federfarma, rischia «di portare all'interruzione delle forniture di farmaci e dispositivi negli ospedali e nella comunità». La richiesta al governo è che la filiera del farmaco «sia considerata, come avvenuto durante la pandemia, comparto essenziale», in modo da assicurare continuità nelle forniture di gas, energia elettrica e carburanti. Un altro problema, poi, è che dagli aiuti varati da Palazzo Chigi sono escluse le cliniche accreditate, che erogano il 25% delle prestazioni e dei servizi ospedalieri totali. Con i costi triplicati in un anno, molte strutture faticano a garantire le prestazioni. Per questo, oltre a includere le cliniche nella categoria delle imprese energivore, Barbara Cittadini, presidente di Aiop, l'associazione di settore, chiede al governo «un immediato e adeguato incremento delle risorse finanziarie per il Sistema sanitario nazionale di 1,6 miliardi» da ripartire tra enti pubblici e privati. Ma a fare i conti con i rincari non ci sono solo le imprese. Stando al Rapporto Coop 2022, il 57% degli italiani non riesce a pagare l'affitto, il 26% pensa di sospendere il pagamento e un terzo teme di non riuscire a far fronte alle spese delle utenze entro Natale. Con l'inflazione tornata ai livelli degli anni '80, si stima che il potere d'acquisto delle famiglie calerà quest'anno di 2.300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARO ENERGIA

Confartigianato: rischio di un'ecatombe di imprese

**«Con le bollette
881 mila piccole
imprese chiudono»
Acciaierie di Sicilia
si ferma 15 giorni
NINA VALOTTI**

■ I numeri - 3,5 milioni di posti di lavoro a rischio - sono certamente esagerati ad arte. Ma il grido di dolore è reale: «Rischiamo una ecatombe di imprese». **Confartigianato**, l'organizzazione di impresa più grande del settore, stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori». La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri tanto grandi quanto irreali: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano».

Secondo le stime «la regione più esposta ai disastrosi effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia: a rischio 139mila aziende con 751mila addetti». Poi Veneto (dove a soffrire sono 77mila piccole imprese con 376mila occupati), Emilia-Romagna (72mila con 357mila occupati), Lazio (79mila con 304mila occupati), Piemonte (62mila con 262mila occupati), Campania (77mila con 240mila occupati), Toscana (63mila con 228mila occupati), Puglia (57mila con 177mila occupati) e Sicilia (63mila con 165mila occupati)».

A parlare di rischio «ecatombe» è il presidente **Marco Granelli** che usa questi numeri in vista del voto per ottenere una serie di incontri con i leader politici.

«Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti», spiega Granelli.

Confartigianato invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - prosegue Granelli - va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico; vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare comunità energetiche e per incrementare l'autoproduzione». Poi, «la riforma della tassazione dell'energia che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese che consumano meno, in barba al principio "chi inquina paga"».

Granelli così è riuscito ad assicurarsi la ribalta elettorale nel confronto che **Confartigianato** ha avviato con i leader della politica con i primi due incontri di ieri con Giuseppe Conte e Antonio Tajani; in agenda per mercoledì 14 set-

tembre ci sono Enrico Letta, Carlo Calenda e Matteo Salvini. Per giovedì 15 settembre nella sede di **Confartigianato** è attesa Giorgia Meloni.

Non ci sono però solo le piccole imprese a rischio chiusura. Se nel Nord est già molte aziende manifatturiere hanno deciso - tramite accordo sindacale - di produrre di notte per pagare meno l'energia, ieri è arrivato l'annuncio di Acciaierie di Sicilia, società del gruppo Alfa Acciai, che ha deciso di fermare l'attività per due settimane nello stabilimento di Catania che produce tondini per il cemento armato. L'azienda aveva riaperto i battenti da una settimana, dopo la chiusura d'agosto e la sospensione attuata a giugno e luglio.

Tra diretto e indotto l'attività occupa 500 persone. «L'azienda è in crisi per il caro-energia. Catania e tutta l'Isola rischiano un nuovo dramma occupazionale e sociale, e il governo continua a non intervenire», scrivono le segreterie territoriali di Uilm e Fiom, sottolineando che in Sicilia e Sardegna i costi dell'energia sono superiori a quelli di altre aree del paese. Per l'Ugl di Catania «la situazione è oltre il dramma, l'incremento di spese supera il 200%».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1849 - T.1849



Superficie 21 %

Assunzioni in frenata, colpa del caro-energia

► **Confartigianato**: la corsa dei prezzi mette in pericolo 880mila Pmi e 3 milioni di posti ▶ **Crif**: salgono al 42% nel primo semestre le aziende considerate a "rischio medio"

PER UNIONCAMERE
E ANPAL SONO SCESI
A QUOTA 524MILA
I LAVORATORI
RICERCATI QUESTO
MESE DALLE IMPRESE

A SETTEMBRE SOFFRONO
IL COMPARTO
MANIFATTURIERO
E IL COMMERCIO CHE
RICERCA UN TERZO
IN MENO DI ADDETTI

IL RAPPORTO

ROMA Le aziende non assumono più, mentre il caro energia mette a rischio la sopravvivenza di 880mila piccole e medie imprese. Sul ciglio del burrone 3,5 milioni di posti lavoro. Allarme di **Confartigianato**, che ha analizzato l'impatto della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori: dalla ceramica al tessile, dal vetro al farmaceutico, le attività energy intensive sono chiaramente quelle più colpite in questa fase. Gli effetti del caro-energia sull'occupazione delle pmi sono più evidenti in Lombardia (in grave affanno 139mila aziende con 751mila addetti) e nel Lazio (79mila imprese e 304mila addetti). Primi segni negativi arrivano dall'ultimo bollettino sull'occupazione del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal. Sono 524mila i lavoratori ricercati dalle imprese per il mese di settembre, ovvero circa duemila in meno rispetto a quanto programmato.

In sofferenza il comparto manifatturiero (-13,6% pari a 15mila posti in meno rispetto a settembre 2021) e il commercio (-30% con una diminuzione di oltre 25mila contratti sempre rispetto a 12 mesi fa). Insomma, il continuo rialzo dei costi dell'energia e delle materie prime, con i relativi effetti su inflazione e consumi, si riflette ora pesantemente sulle dinamiche occupazionali. Per quanto riguarda il trimestre settembre-novembre 2022 le assunzioni previ-

ste superano 1,4 milioni, in calo del 3 per cento rispetto all'analogo trimestre del 2021.

Ma quali sono i settori dove non si trova più lavoro a causa dello shock energetico? Si va dalle industrie tessili e dell'abbigliamento (-31,8% rispetto a settembre 2021) alle aziende metallurgiche (-27,4%), dalle imprese della meccanica e dell'elettronica (-18,2%) a quelle della carta (-11,4%).

DOMANDA E OFFERTA

Sono poi 368mila i contratti di lavoro programmati dalle imprese dei servizi per settembre (-0,5% su settembre 2021). Bene invece le costruzioni: 57mila le entrate programmate a settembre (+37,3% rispetto a dodici mesi fa). Non solo. Dall'ultimo bollettino del Sistema informativo Excelsior emerge anche che la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese, che nel complesso interessa più del 43 per cento delle assunzioni programmate, è aumentata del 7 per cento rispetto a settembre 2021, quando il *mismatch* (disequilibrio) tra domanda e offerta di lavoro riguardava il 36% dei profili ricercati. Facciamo qualche esempio: nelle aree tecniche e della progettazione mancano installatori e manutentori, figure per le quali la difficoltà di reperimento arriva adesso al 56 per cento. Cercasi 10.280 specialisti in sistemi informativi, ma oltre il 58 per cento dei posti a disposizione non risulta semplice da occupare. Servono poi questo mese 16.120 esperti di progettazione, ricerca e

sviluppo: nel loro caso la difficoltà di reperimento supera il 46 per cento. I rincari dei prezzi dell'energia, avverte invece la **Confartigianato**, fanno soffrire ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo.

Nel frattempo, dall'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio Crif Pulse, che il *Messaggero* ha visionato in anteprima, emerge che l'equilibrio fonti-impieghi delle aziende italiane resta delicato. La pressione sui margini operativi e il fabbisogno di capitale circolante saranno difficilmente compensabili nel breve termine in termini di capacità di generazione di cassa. «Tuttavia, le aziende che hanno effettuato un'adeguata provvista finanziaria nel biennio 2020-2021, anche grazie agli strumenti messi in campo dal governo italiano per contenere la crisi causata dalla pandemia, dispongono di un vitale polmone di liquidità», chiarisce Simone Mirani, general manager di Crif Ratings. In crescita nel primo semestre 2022 la quota di aziende considerate a rischio medio sulla base delle prospettive creditizie future,



Superficie 75 %

Con interviste a Alessandro Di Venanzio e Paolo Silenzi

CONFARTIGIANATO

che salgono al 42,5% del totale, pur segnalando una riduzione delle imprese a rischio creditizio prospettico più elevato, prevalentemente per effetto di una situazione pandemica maggiormente sotto controllo. Nel primo semestre 2022 permangono in posizione "bottom" della graduatoria i comparti che fin dall'inizio della pandemia avevano subito gli effetti più significativi, come il turismo e l'immobiliare. Molto esposta anche l'agricoltura, a causa dell'emergenza idrica e del caro energia.

PIÙ RICAVI MENO UTILI

Secondo le previsioni Crif, buona parte dei comparti economici italiani chiuderà il 2022 con un fatturato significativamente superiore ai livelli pre pandemia, complice l'effetto inflazionistico: + 9% rispetto al 2021. Anche il settore più colpito dalla pandemia - quello del Turismo e Tempo libero - avrà recuperato a fine 2022 buona parte del gap creatosi nel 2020-2021 a causa degli effetti della pandemia. Al contrario, sul fronte dei margini le spinte infla-

zionistiche spingeranno buona parte dei settori su livelli di Ebitda margin inferiori a quelli pre-pandemia. In particolare Agricoltura e Manifattura risultano da questo punto di vista i settori con le peggiori performance attese di - 40 punti base. I settori a bassa intensità di energia e limitata esposizione alle materie prime, quali i Servizi e più in generale il Terziario, chiuderanno il 2022 con margini superiori a quelli pre-crisi.

**Rosario Dimito
Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/1 **Alessandro Di Venanzio**

«Vorrei prendere 10 persone sono costretto a rinunciare»

Ci sono aziende che in questo momento potrebbero vedere crescere il proprio fatturato, ma che sono state costrette a rinunciare ad assumere a causa dei costi sempre più elevati del gas e dell'elettricità e perciò almeno per adesso devono dire no a nuovi ordini.

«Io avrei bisogno di assumere al più presto, anche perché abbiamo registrato un aumento degli ordini nel primo semestre di quest'anno del 30-40 per cento circa rispetto allo stesso periodo del 2021, ma le bollette alle stelle e il caro materie prime ci hanno messo in crisi, a questo punto non ci resta che aspettare tempi migliori», dice Alessandro Di Venanzio, presidente di Phoenix Electronic System, una azienda del reatino che opera nel settore dell'elettronica professionale e che fin dall'inizio si è orientata su alcune linee di attività distinte, come per esempio la produzione e commercializzazione di cablaggi industriali. Qui lavorano un'ottantina di persone. «In una situazione normale, visto di quanto sono aumentati gli ordini, avrei assunto quest'anno almeno dieci nuovi dipendenti,

forse addirittura quindici. Come detto, però, il costo dell'energia sempre più elevato, i rincari sulle materie prime e le difficoltà che riscontriamo nel reperire alcune di queste, ci hanno messo

in grave difficoltà. Dobbiamo resistere e cercare di non licenziare nessuno in questa fase, poi quando la tempesta energetica sarà rientrata penseremo a espanderci», continua l'imprenditore reatino.

Nemmeno l'autoproduzione da rinnovabili basta ad attutire il colpo. «Con i nostri pannelli fotovoltaici copriamo oltre il cinquanta per cento del nostro fabbisogno energetico, ma è ancora troppo poco per riuscire a vedere la luce in fondo al tunnel della crisi».

La Phoenix Electronic System ha mosso i primi passi nel 1987. «Abbiamo appena festeggiato trentacinque anni di attività e, in tutto questo tempo, di crisi ne abbiamo attraversate tante. Ma questa qui è la peggiore di tutte. Nemmeno nel 2008 abbiamo sofferto in questo

modo».

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PRESIDENTE
DI UNA AZIENDA
DI ELETTRONICA:
ORDINI IN AUMENTO
MA I RINCARI CI
HANNO MESSO IN CRISI**

L'intervista/2 **Paolo Silenzi**

«Chiediamo soldi in prestito per far fronte ai costi elettrici»

In crisi anche il calzaturiero. Nelle Marche, a due passi da Fermo, l'impresa calzaturiera Linea Italia Calzature, che esporta circa il 95 per cento della sua produzione, annaspa. L'azienda, a conduzione familiare, protagonista del distretto calzaturiero fermano-maceratese, nei primi sette mesi dell'anno ha fatto i conti con aumenti in bolletta del 296% sul 2021. Risultato? «Quest'anno volevamo espanderci, assumere più collaboratori, ma il costo folle dell'energia ci ha tagliato le gambe, dobbiamo essere prudenti e provare a superare questo 2022», chiarisce il titolare dell'azienda Paolo Silenzi.

Parliamo di una piccola impresa che opera in sinergia con il distretto calzaturiero della zona e che ha saputo ritagliarsi in questi anni uno spazio importante sul mercato. «Ci siamo trovati più volte in difficoltà nel passato ma questa volta è diverso. Il caro energia non può essere ribaltato interamente sul consumatore finale e sta lentamente prosciugando la nostra riserva di liquidità. Ecco perché per adesso abbiamo rinunciato ad assume-

re nuovo personale». Nelle industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature le entrate programmate a settembre sono in netto calo rispetto alle previsioni elaborate dagli istituti specializzati nel 2021, ha ricordato Unioncamere (-31,8% rispetto a settembre 2021 e -31,2% nel trimestre settembre-novembre 2021). E ancora. «Le bollette ormai pesano tre o quattro volte di più sui costi aziendali, una condizione che da molti mesi riduce la competitività delle imprese mettendo a rischio ripresa e occupazione».

L'imprenditore del settore delle calzature chiede ulteriori incentivi per l'autoproduzione da rinnovabili. «Solo così si risolve il problema». E nel frattempo? Prestiti su prestiti. «Abbiamo delle linee di credito che adoperiamo per l'approvvigionamento delle materie prime e per far fronte alle spese correnti e che adesso dobbiamo utilizzare anche per pagare le maxi bollette», conclude Paolo Silenzi dell'impresa calzaturiera Linea Italia Calzature.

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'IMPRENDITORE DEL
SETTORE CALZATURIERO:
IL COSTO FOLLE
DELLE MATERIE
PRIME CI HA
TAGLIATO LE GAMBE**

ARTIGIANATO

In regione rischio stop per un'attività su cinque «Crisi senza precedenti»

La percentuale più elevata è a Gorizia, Udine è seconda
Il presidente di **Confartigianato** Granelli: «Interventi subito»

16.642

Tante sono le piccole
imprese artigiane
che potrebbero
abbassare le serrande

UDINE

Il contraccolpo del caro energia mette a rischio un esercito di micro e piccole imprese. Secondo **Confartigianato** sono 881.264 le botteghe, il 19,9% delle imprese totali, che per effetto delle bollette andate alle stelle rischiano di abbassare la serranda con pesanti impatti per economia e occupazione considerato che da queste dipendono oltre 3,5 milioni di addetti, il 20% degli occupati a livello nazionale. Sgranato a livello regionale e provinciale, il dato non si fa meno allarmante. In Friuli-Venezia Giulia infatti le micro e piccole imprese più esposte al caro energia sono 16.642, pari al 20,2% del totale, con 77.384 occupati (il 21,6%). La provincia più esposta è Gorizia, con 2.925 imprese a rischio (il 22,5%), seguita da Udine con 7.857 imprese (20,5%), da Trieste con 2.925 imprese (19,9%) e infine da Pordenone con 4.056 imprese (19,2%). «Rischiando un'ecatombe di imprese – dichiara il presidente di **Confartigianato**, **Marco Granelli** -. Servo-

no interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Granelli invoca misure d'emergenza. Quali? «L'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - conclude - va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extra-profitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico».

Tornando all'analisi, l'associazione nazionale mette in fila i settori - 43 in tutto - più esposti alla minaccia del lockdown energetico, se non peggio alla chiusura, a partire da quelli energivori per eccellenza: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Ma i rincari dei prezzi dell'energia, rileva **Confar-**

tigianato, fanno soffrire anche altri comparti manifatturieri tra cui tessile, lavorazione del legno, attività di stampa, produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, fornitura e gestione di acqua e rifiuti. Un lungo elenco al quale non sfuggono i servizi, a loro volta vittime dell'escalation dei prezzi di energia elettrica, gas e carburanti. Pagano dazio il commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, la ristorazione, i servizi di assistenza sociale residenziale, i servizi di asili nido, le attività sportive come piscine e palestre, i parchi di divertimento, le lavanderie e i centri per il benessere fisico. Senza dimenticare trasporto e logistica. —

M.D.C.



MARCO GRANELLI
PRESIDENTE NAZIONALE
DI **CONFARTIGIANATO**



Superficie 22 %

CONFARTIGIANATO

Altri 6,2 miliardi per il Decreto Aiuti La Bce alza i tassi

ROMA Il Consiglio dei ministri ha aggiornato gli obiettivi programmatici di finanza pubblica sulla base di maggiori entrate pari a 6,2 miliardi. Ora il governo chiederà alle Camere l'autorizzazione per utilizzare queste risorse nel Decreto Aiuti ter - mentre l'approvazione di quello bis è slittata in Parlamento alla prossima settimana - per contrastare gli effetti su famiglie e imprese del caro energia. Ma la coperta è stretta e non si potranno finanziare tutte le misure ipotizzate. Questo mentre il caro energia, secondo un rapporto di Confartigianato, mette a rischio la sopravvivenza di 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano.

Le mosse della Ue

Oggi nel Consiglio Energia Ue dovrebbe esserci convergenza su tre delle cinque proposte presentate dalla Commissione europea: la riduzione del consumo di elettricità (che sarà obbligatoria), la tassazione degli extra-profitti e il sostegno alla liquidità delle aziende energetiche. Non c'è invece ancora accordo sul tetto al prezzo del gas e sul contributo di solidarietà delle aziende

oil&gas. Lo stop alla forniture di gas deciso dalla Russia «alimenta i venti contrari» sull'economia, ha ricordato la presidente della Bce, Lagarde.

La guerra del gas

E ieri la Bce ha alzato i tassi di 0,75 punti, con borse subito in negativo. Il Consiglio direttivo della Bce ha deciso di rialzare di 75 punti i tassi di riferimento con una mossa che non sorprende più di tanto i mercati ma che conferma la prevalenza dei «falchi» che premevano per un incremento superiore ai 50 punti stimati inizialmente. L'economia dell'Eurozona «ristagnerà in questa fine di anno e nel primo trimestre 2023», ha affermato la presidente Lagarde.

Ma dopo quello di luglio e quello di ieri, i rialzi della Bce non finiscono qui visto che «il Consiglio direttivo si attende di aumentare ulteriormente i tassi nelle prossime riunioni per frenare la domanda e mettere al riparo dal rischio di un persistente incremento dell'inflazione attesa». Per chi ha un mutuo a tasso variabile, ha stimato l'Unione Nazionale Consumatori, è in arrivo una stangata annua da 624 euro.



Il caro energia «Gli artigiani sono a rischio di ecatombe»

► «Rischiamo una ecatombe di imprese». **Confartigianato** stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano». Il presidente **Marco Granelli** avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». **Confartigianato** invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Secondo le stime, la regione più esposta agli effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia, con a rischio 139mila aziende con 751mila addetti. Poi Veneto (77mila piccole imprese con 376mila occupati), Emilia-Romagna (72mila con 357mila occupati), Lazio (79mila con 304mila occupati), Piemonte (62mila con 262mila occupati) Campania (77mila con 240mila occupati), Toscana (63mila con 228mila occupati), Puglia (57mila con 177mila occupati) e Sicilia (63mila con 165mila occupati). Secondo Granelli, inoltre, va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofiti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico.



RAPPORTO CONFARTIGIANATO

Lo shock energetico fa paura A rischio 77 mila imprese

In Veneto le ditte in tensione per il caro prezzi danno lavoro a 751 mila addetti
A Nordest il dato sale a oltre 116 mila attività di micro e piccola dimensione

Maura Delle Case / VENEZIA

Piccole e piccolissime imprese non sono meno esposte delle grandi al contraccolpo del caro energia. Il rischio del lockdown se non della chiusura definitiva è più che uno spettro e riguarda, a livello nazionale, un esercito di 881.264 botteghe, il 19,9% delle imprese totali, e 3,5 milioni di addetti (il 20% degli occupati a livello nazionale).

La stima è di **Confartigianato** nazionale, che in una delle sue ultime analisi sugli effetti della fiammata energetica, ha stimato regione per regione la quota d'impresa a rischio. Una stima che vale al Triveneto quasi 116 mila botteghe "sotto osservazione" e 560 mila dipendenti.

Sul secondo gradino di un podio assai poco ambito, subito dopo la Lombardia che vede 139 mila aziende a rischio con 751 mila addetti si piazza il Veneto dove a soffrire sono 77 mila piccole imprese con 376 mila occupati. A livello provinciale la provincia percentualmente più esposta è Belluno che vede quasi

un'impresa su quattro a rischio (3.348, il 24,3%), seguita da Venezia (14.723, il 23%), Rovigo (3.371, il 20,8%), Verona (14.811, il 19,7%), Vicenza (13.388, 19,2%), Treviso (12.829, 18,4%) e Padova (14.075, 17%).

«Da nostre stime - afferma Roberto Boschetto, presidente di **Confartigianato** Veneto - in regione sono a rischio 76 mila 500 micro e piccole imprese con 375 mila 500 addetti (il 22,4% degli occupati delle imprese) di 43 settori. Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Artigiani e piccoli imprenditori veneti, spiega ancora il leader degli artigiani, hanno già pagato oltre 2,1 miliardi di euro in più negli ultimi 12 mesi e la cifra rischia di raddoppiare a 4,2 miliardi entro fine anno. «Cifre pesanti come macigni sul futuro delle aziende che, oltre a pagare le conseguenze della guerra in

Ucraina, subiscono le fragilità della nostra politica energetica».

«Abbiamo fatto, stiamo facendo e faremo la massima pressione locale, regionale e nazionale - dice ancora Boschetto - per ottenere sia la riduzione del prezzo del gas che interventi pubblici per abbattere i costi in bolletta. Siamo di fatto in guerra. Ci aspettiamo quindi risposte adeguate da un Governo che gestisce 1.000 miliardi di spesa annuale pubblica e vanta un credito di 1.100 miliardi di credito erariale. C'è lo spazio per recuperare quanto serve per confermare e potenziare le misure già attuate da questo Esecutivo».

Nelle altre regioni del Triveneto la situazione non è più rosea, in Friuli Venezia Giulia micro e piccole imprese più esposte al caro energia sono 16.642, pari al 20,2% del totale, con 77.384 occupati (il 21,6%). A Bolzano in pericolo con la crisi energetica ci sono 13.152 e a Trento le aziende a rischio sono 9.422. —

® RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 30 %



Immagine simbolo, un artigiano del legno al lavoro

Luce, gas e materie prime allarme di Confartigianato «A rischio 57mila aziende»

► L'associazione ha analizzato l'impatto del caro-prezzi su 43 settori economici ► A soffrire di più le piccole imprese che contano in Puglia 177mila addetti

**Il presidente
Granelli:
«Senza aiuti
si verificherà
una vera e propria
ecatombe»**

Stritolate dal caro energia e materie prime, 57mila piccole imprese pugliesi potrebbero chiudere battenti. A lanciare l'allarme, con il presidente nazionale **Marco Granelli**, è **Confartigianato**, che mette in guardia da quella che potrebbe rivelarsi come una vera e propria «ecatombe di posti di lavoro». Oltre 177mila i lavoratori delle Pmi a rischio nella sola regione Puglia.

«Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano» spiega l'associazione, analizzando «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori». Secondo **Confartigianato**, le attività più esposte «alla minaccia del lockdown energetico e addirittura della chiusura - evidenza nel rapporto - sono quelle energy intensive: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo».

Ma i rincari delle bollette - che in autunno, secondo le più recenti stime, conosceranno un'altra impennata - fanno soffrire anche altri 16 comparti manifatturieri in cui spiccano il tessile, la lavorazione del le-

gno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti. Gli effetti del caro-energia non risparmiano il settore dei servizi, con 17 comparti sotto pressione a causa dell'escalation dei prezzi di energia elettrica, gas e carburanti. Si tratta del commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, ristorazione, servizi di assistenza sociale residenziale, servizi di asili nido, attività sportive come piscine e palestre, parchi di divertimento, lavanderie e centri per il benessere fisico.

Non va meglio «nel settore dei trasporti colpito dall'aumento del costo del gasolio: da quello dedicato alle merci su strada ai servizi di trasloco, taxi, noleggio auto e bus con conducente, trasporto marittimo e per vie d'acqua. I rischi si estendono anche alla logistica, con attività come il magazzino e le attività di supporto ai trasporti che subiscono pesanti rincari delle bollette per le attività di refrigerazione delle merci deperibili».

A livello territoriale, la regione più esposta ai disastrosi effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia - sono a rischio 139mila aziende con 751mila addetti - con tutte le regioni del Centro-Nord, ma il Mezzogior-

no soffre ugualmente. Tanto più che al rischio di chiusure e default di tante piccole e medie imprese, si aggiungono i dati allarmanti sulla disoccupazione, più elevata nelle regioni del Sud.

Secondo Eurostat, infatti, tra le aree del Paese con meno posti di lavoro c'è la Puglia, insieme a Campania, Sicilia e Calabria. A fronte di un tasso medio in Europa del 68,4%, nella nostra regione si registra un tasso di occupazione del 46,7% nella fascia 15-64 anni. In Calabria è del 42%, in Campania del 41,3% e in Sicilia (la peggiore) del 41,1%.

In media nel 2021 il tasso di occupazione in Italia era al 58,2%, ma con profondi divari fra territori: la forbice va dal 70,7% della provincia di Bolzano (dato superiore alla media Ue del 68,4%) al 41,1% della Sicilia (il dato peggiore dell'Unione europea). Il Nord Ovest ha un tasso di occupazione del 65,9% e il Nord Est del 67,2%, mentre il Sud arranca con oltre 20 punti di occupazione in meno (45,2%).

L'autunno caldo che si va prospettando, dunque, colpirà in maniera diseguale territorio diversamente sviluppati e «attrezziati» ad affrontare l'impennata dei prezzi e la crisi economica. Nella speranza che la previsione di una «ecatombe» fatta da **Confartigianato** non si tramuti in realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 37 %



A sinistra, un'impresa. Sopra, **Marco Granelli**, presidente di **Confartigianato**, che firma un dossier sulla crisi delle piccole imprese legata al caro energia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948

ARTIGIANATO

In regione rischio stop per un'attività su cinque «Crisi senza precedenti»

La percentuale più elevata è a Gorizia, Udine è seconda
Il presidente di **Confartigianato** Granelli: «Interventi subito»

16.642

Tante sono le piccole
imprese artigiane
che potrebbero
abbassare le serrande

UDINE

Il contraccolpo del caro energia mette a rischio un esercito di micro e piccole imprese. Secondo **Confartigianato** sono 881.264 le botteghe, il 19,9% delle imprese totali, che per effetto delle bollette andate alle stelle rischiano di abbassare la serranda con pesanti impatti per economia e occupazione considerato che da queste dipendono oltre 3,5 milioni di addetti, il 20% degli occupati a livello nazionale. Sgranato a livello regionale e provinciale, il dato non si fa meno allarmante. In Friuli-Venezia Giulia infatti le micro e piccole imprese più esposte al caro energia sono 16.642, pari al 20,2% del totale, con 77.384 occupati (il 21,6%). La provincia più esposta è Gorizia, con 2.925 imprese a rischio (il 22,5%), seguita da Udine con 7.857 imprese (20,5%), da Trieste con 2.925 imprese (19,9%) e infine da Pordenone con 4.056 imprese (19,2%). «Rischiando un'ecatombe di imprese – dichiara il presidente di **Confartigianato**, **Marco Granelli** -. Servo-

no interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Granelli invoca misure d'emergenza. Quali? «L'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - conclude - va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extra-profitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico».

Tornando all'analisi, l'associazione nazionale mette in fila i settori - 43 in tutto - più esposti alla minaccia del lockdown energetico, se non peggio alla chiusura, a partire da quelli energivori per eccellenza: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Ma i rincari dei prezzi dell'energia, rileva **Confar-**

tigianato, fanno soffrire anche altri comparti manifatturieri tra cui tessile, lavorazione del legno, attività di stampa, produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, fornitura e gestione di acqua e rifiuti. Un lungo elenco al quale non sfuggono i servizi, a loro volta vittime dell'escalation dei prezzi di energia elettrica, gas e carburanti. Pagano dazio il commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, la ristorazione, i servizi di assistenza sociale residenziale, i servizi di asili nido, le attività sportive come piscine e palestre, i parchi di divertimento, le lavanderie e i centri per il benessere fisico. Senza dimenticare trasporto e logistica. —

M.D.C.



MARCO GRANELLI
PRESIDENTE NAZIONALE
DI **CONFARTIGIANATO**



Superficie 22 %

CONFARTIGIANATO Il caro energia porterà «all'ecatombe» **Allarme per 881mila imprese**

ROMA - «Rischiamo una ecatombe di imprese». **Confartigianato** stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano».

A parlare di rischio «ecatombe» è il presidente **Marco Granelli**, che avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti».

Confartigianato invoca misure di

emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e nongasivore».

Inoltre - prosegue Granelli - va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico; vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare comunità energetiche e per incrementare l'autoproduzione». Poi, «la riforma della tassazione dell'energia che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese che consumano meno, in barba al principio 'chi inquina paga'».



I contraccolpi del caro energia

La situazione a giugno era relativamente buona, tenuto conto di tutti i fattori di crescita già allora emergenti. Il dato dei primi sei mesi del 2022 segnalava un aumento dei posti di lavoro pari a 230.000 in più, alle dipendenze, al netto dei fattori stagionali. Dunque un incremento, robusto, anche rispetto allo stesso periodo del 2019 che fu l'anno dell'espansione dell'occupazione poi stoppata dalla pandemia. Ora però, come menzionato nell'articolo sopra, si rileva una brusca frenata e si alza forte il grido d'allarme per le ripercussioni che potrebbe avere il caro energia. Un allarme rilanciato, in toni drammatici, anche da Confartigianato: a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano. «Rischiamo un'ecatombe» è l'ammonimento di Confartigianato. E la regione più esposta è proprio la Lombardia dove sono in pericolo 139.000 aziende che occupano 751.000 addetti. Quali i settori più a rischio? Ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Il motivo è semplice: sentono di più lo choc dei rincari esorbitanti per energia elettrica e gas. «Ma i rincari dei prezzi dell'energia - avverte Confartigianato - fanno soffrire anche altri 16 comparti manifatturieri in cui spiccano il tessile, la lavorazione del legno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti». Non è immune il settore dei servizi con 17 comparti in sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 18 %

Artigiani Ora è allarme rosso

■ **ROMA** «Rischiamo una ecatombe di imprese». **Confartigianato** stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano». Il presidente **Marco Granelli** avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». **Confartigianato** invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 5 %

L'APPELLO DELLA FIPE

BAR E RISTORANTI SONO IN ALLARME «TROPPIA DISPARITÀ AZIENDE A RISCHIO»

■ **ROMA** Almeno il 10% delle imprese della ristorazione sono a rischio chiusura a causa del caro energia. E traballano soprattutto quelle più giovani e meno patrimonializzate. È l'allarme di Fipe-Confcommercio e Fic. La guerra in Ucraina, le sanzioni alla Russia e il prezzo dei beni energetici - affermano - stanno mettendo seriamente a rischio, insieme alla pausa caffè degli italiani, anche il futuro di tante piccole imprese.

Anche secondo Confesercenti se non interviene una variante a invertire la curva degli energetici, il settore rischia un colpo peggiore di quello subito dalle varie misure di contenimento del Covid. Già con le tariffe correnti Confesercenti stima che nei prossimi dodici mesi il comparto della ristorazione sosterrà per le bollette di energia e gas quasi due miliardi in più rispetto ai dodici mesi precedenti (1.944 milioni di euro), mentre le imprese di servizio bar si troveranno a sborsare oltre un miliardo in più (1.045 milioni).

Le bollette relative a giugno e luglio mostrano incrementi anche del 400% rispetto allo scorso anno.

Un colpo che potrebbe mettere fuori mercato circa 30 mila pubblici esercizi. Secondo Confartigianato, per le piccole imprese del settore alimentare - in cui operano 70 mila aziende artigiane con 271 mila addetti - i rincari dell'energia elettrica hanno provocato, negli ultimi 12 mesi, un maggiore costo delle bollette pari a 1,2 miliardi. In particolare, per le 17.500 gelaterie e pasticcerie artigiane, le bollette sono aumentate in media tra il 300 e il 350%.



■ **CRISI ENERGETICA** L'allarme di **Confartigianato**: «Rischiamo un'ecatombe di imprese»

La Basilicata è a un passo dal crac

Sono in pericolo ventiduemila posti di lavoro e oltre 8.200 attività economiche

SERVIZIO
a pagina 9

■ **CARO BOLLETTE** La drammatica denuncia della **Confartigianato** nazionale

«Si rischia un'ecatombe di aziende»

In Basilicata sono in pericolo 22mila posti di lavoro e oltre 8.200 imprese

POTENZA - Il caro-energia mette a rischio in Basilicata 8.237 micro e piccole imprese con 22.116 addetti, pari al 22,6% dell'occupazione complessiva e al 23,6% del sistema imprenditoriale lucano. Lo rileva **Confartigianato** in un rapporto che evidenzia l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori.

Le attività più esposte alla minaccia del lockdown energetico e addirittura della chiusura sono quelle energy intensive: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Ma i rincari dei prezzi dell'energia fanno soffrire anche altri 16 comparti manifatturieri in cui spiccano il tessile, la lavorazione del legno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti.

Secondo l'analisi di **Confartigianato**, gli effetti del caro-energia non risparmiano il settore dei servizi, con 17 comparti sotto pressione a causa dell'escalation dei prezzi di energia elettrica, gas e carburanti.

Si tratta del commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, ristorazione, servizi di assistenza sociale residenziale, servizi di asili nido, attività sportive come piscine e palestre, parchi di divertimento, lavanderie e centri per il benessere fisico. A questi si aggiungono i settori del trasporto colpiti dall'aumento del costo del gasolio: dal trasporto merci su strada ai servizi di trasloco, taxi, noleggio auto e bus con conducente, trasporto marittimo e per vie

d'acqua.

I rischi si estendono anche alla logistica, con attività come il magazzinaggio e le attività di supporto ai trasporti che subiscono pesanti rincari delle bollette per le attività di refrigerazione delle merci deperibili.

Secondo il Presidente nazionale di **Confartigianato** **Marco Granelli** "Rischiamo un'ecatombe di imprese. Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti".

Tra le misure d'emergenza, Granelli indica "l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico".

Per la Presidente di **Confartigianato** **Matera Rosa Gentile**, vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare Comunità Energetiche e per incrementare l'autoproduzione.

Tra gli interventi sollecitati dalla Presidente di **Confartigianato**, anche la riforma della tassazione dell'energia che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese che consumano meno, in barba al principio 'chi inquina paga'".



Superficie 38 %

La folle corsa
dell'energia
spazzerebbe
via il 22%
dell'economia



Marco Granelli

BOLLETTE-CHOC di Lia Romagno

Il Parlamento frena il decreto Aiuti

Non vedrà la luce prima della fine della prossima settimana il nuovo decreto con aiuti alle famiglie e alle imprese.

a pagina IV

**IL NUOVO PACCHETTO DI MISURE CONTRO IL CARO ENERGIA/
IL MISMATCH CHE AFFLIGGE IL MERCATO DEL LAVORO**

IL PARLAMENTO DETTA I TEMPI DEL NUOVO DL AIUTI DA 13 MILIARDI

*L'allarme di **Confartigianato**:*

*"Rischiamo un'ecatombe. Sono
in bilico 881mila imprese e 3,5
milioni di posti di lavoro"*

*Le Camere dovranno dare via libera alla Relazione del Mef che
aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica sulla base di
un extra gettito da 6,2 miliardi, la principale "fonte" del provvedimento*

LE MISURE

Dal bonus sociale
alla proroga del cre-
dito di imposta per le
imprese energivore

di **LIA ROMAGNO**

Non vedrà la luce prima della fine della prossima settimana - se non la successiva che è quella prelettorale - il nuovo decreto con aiuti alle famiglie e alle imprese in sofferenza di fronte alla corsa forsennata del gas che spinge le bollette a quote stellari. Il provvedimento dovrebbe poter disporre di una dote di circa 12-13 miliardi ma prima di impegnare le risorse il governo attende il via libera alla Relazione del

Mef al Parlamento - approvata ieri in Cdm - che aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica sulla base di un extra gettito di 6,2 miliardi, che rappresentano il contributo più consistente al budget del nuovo dl. Nessuno scostamento di bilancio all'orizzonte, quindi, come ribadito più volte dal premier Draghi e dal ministro dell'Economia Franco. Alla composizione della dote dovrebbero poi contribuire gli extra profitti delle imprese dell'energia, e fondi "recuperati" tra le pieghe del bilancio. Un quadro più chiaro sui numeri da poter mettere in campo si avrà nei prossimi giorni. Dalla definizione del plafond dipende lo spazio di manovra del governo e il perimetro dei diversi interventi al vaglio. Con lo sguardo rivolto a Bruxelles e la massima attenzione agli sviluppi sul quel price cap che il governo Draghi ha posto sul tavolo già mesi fa, e alle altre misure

che oggi saranno intanto discusse dai ministri dell'Energia dei 27.

"Il governo fa quello che può per accelerare l'iter, ora è tutto nelle mani del Parlamento", dicono da Palazzo Chigi. Sono le Camere a dettare i tempi stavolta. L'approdo del pacchetto a Palazzo Chigi verrà definita, infatti, una volta ottenuto il via libera - a maggioranza assoluta - delle Aule di Palazzo Madama e Montecitorio sulla Relazione del ministro Franco: nella prima il voto è in programma per martedì 13, giovedì 15 nella seconda, e in entrambi i casi si incrocia con



Superficie 81 %

CONFARTIGIANATO

quello sul dl Aiuti Bis da 17 miliardi, su cui si è consumato l'ennesimo scontro tra il governo e il Movimento 5 Stelle sui crediti per il superbonus, con l'avvicinarsi dell'appuntamento con le urne, il 25, a inasprire i toni della politica, in aula oltre che nelle piazze.

Se la consultazione parlamentare sulle risorse rappresenta anche un atto di trasparenza nei confronti del Parlamento, alla massima efficienza Draghi intende improntare l'avvicendamento a Palazzo Chigi: durante il Cdm ha invitato i suoi ministri a preparare "un ordinato passaggio di consegne volto a fornire al nuovo governo un quadro organico delle attività in corso, degli adempimenti e delle scadenze ravvicinate, con l'obiettivo di trasmettere tutte le informazioni utili al pronto esercizio delle proprie funzioni". Affidandone la "regia" al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli.

Intanto nel provvedimento al vaglio del governo dovrebbe rientrare la proroga del credito d'imposta per le imprese energivore e gasivore anche nel quarto trimestre, che pesa tra i 4 e 5 miliardi, il bonus sociale per le famiglie, la rateizzazione delle bollette. In un messaggio in occasione dell'evento Coldiretti/Filiera Italia, il premier ha assicura-

to anche nuovi interventi anche per il settore agroalimentare. Ancora in bilico invece la cassa integrazione "scontata". Una misura quest'ultima che la Cisl considera essenziale in attesa delle decisioni di Bruxelles sul price cap e sulla riforma del mercato dell'elettricità. Il nuovo assetto sugli ammortizzatori sociali ordinario, si sostiene, "non è in grado di affrontare emergenze straordinarie come quelle di questi mesi e che ulteriormente si prospettano", mettendo a rischio tanti posti di lavoro. Dal Nord al Sud le imprese rilanciano l'sos e cominciano ad essere tante quelle che fermano gli impianti. Ieri le Acciaierie di Sicilia - una produzione annua di 500mila tonnellate di acciaio e un fatturato di 150 milioni di euro - hanno annunciato uno stop di 14 giorni e 500 operai in cassa integrazione di fronte a un aumento delle spese del 200%.

"Rischiamo una ecatombe di imprese", è l'allarme di **Confartigianato**, secondo cui il caro energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano.

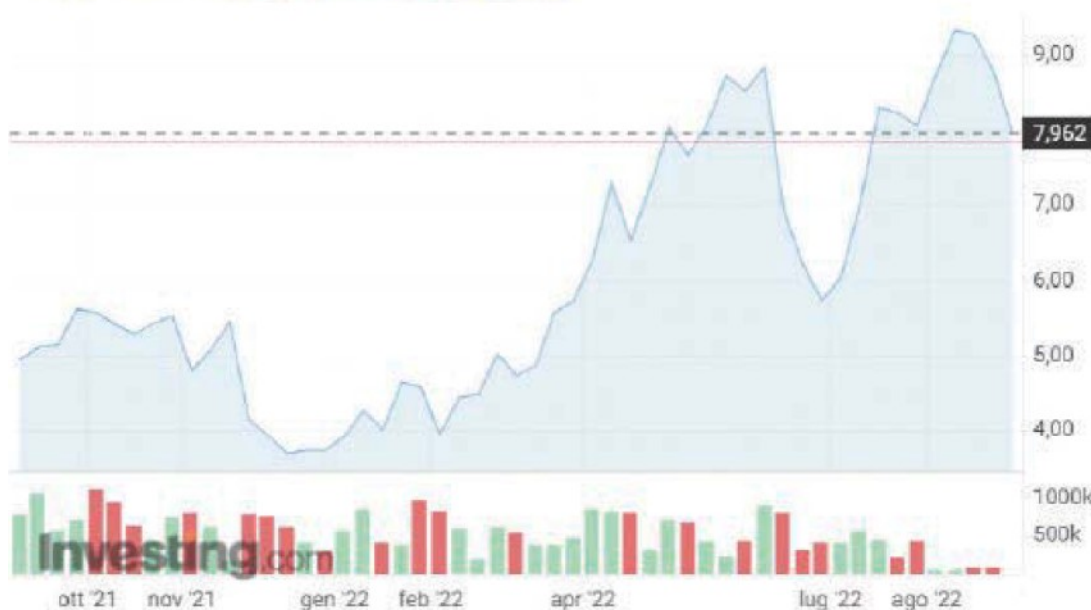
Tra i settori maggiormente esposti alla minaccia del lockdown energetico, se non addirittura della chiusura - evidenzia il rapporto dell'associazione - ci sono quelle energy intensive: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare,

bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Ma soffrono anche altri 16 comparti manifatturieri in cui spiccano il tessile, la lavorazione del legno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti. E gli effetti del caro energia non risparmiano il settore dei servizi, con 17 comparti sotto pressione a causa dell'escalation dei prezzi di energia elettrica, gas e carburanti: dal commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari alla ristorazione, dai servizi di assistenza sociale residenziale e di asili nido alle attività sportive.

E poi ci sono le realtà territoriali: solo in Lombardia - prima in questa triste classifica - sono a rischio 139mila aziende con 751mila addetti. Non va meglio per il Veneto dove a soffrire sono 77mila piccole imprese con 376mila occupati. Seguono a breve distanza l'Emilia-Romagna (72mila piccole imprese con 357mila addetti), il Lazio (79mila imprese e 304mila addetti), il Piemonte (con 62mila aziende che danno lavoro a 262mila addetti), la Campania (77mila imprese con 240mila addetti), la Toscana (63mila imprese e 228mila addetti), la Puglia (57mila piccole imprese e 177mila addetti) e la Sicilia (63mila imprese con 165mila occupati).

LE QUOTAZIONI DEL GAS NATURALE

Future Gas naturale ▲ 7,962 +0,120 (+1,53%)



L'allarme di **Confartigianato**

Caro energia, a rischio un'impresa su cinque

Il caro-energia mette a rischio micro e piccole imprese pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano e territoriale, in altri termini una su cinque. Lo rileva **Confartigianato** in un rapporto che evidenzia l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori, non solo di imprese energivore. «Le attività più esposte alla minaccia del lockdown energetico e addirittura della chiusura - afferma il Gruppo di Presidenza **Confartigianato** Cesena - sono quelle energy intensive: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Ma i rincari dei prezzi dell'energia fanno soffrire anche altri 16 comparti manifatturieri di altro genere in cui spiccano il tessile, la lavorazione del legno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di appa-

recchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti». p A livello territoriale, la regione più esposta ai disastrosi effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia. Seguono Veneto ed Emilia-Romagna. «Rischiamo un'ecatombe di imprese anche a livello territoriale - prosegue il Gruppo di Presidenza di **Confartigianato** Cesena -. Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti. Tra le misure d'emergenza **Confartigianato** richiede l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico».



Micro e piccole imprese sono in sofferenza per il caro energia



Superficie 31 %

Allarme della **Confartigianato**

«Caro bollette, sono a rischio oltre diecimila piccole imprese»

Veroli a pagina 7

Grido d'allarme di **Confartigianato**

Caro bollette: a rischio più di 11mila imprese

Il presidente Mengoni:
azzerare gli oneri di sistema,
ampliare il credito d'imposta
e un tetto al prezzo del gas

I SETTORI IN PERICOLO

**Ceramica, vetro,
cemento, alimentare,
carta, legno, tessile,
metallurgia e chimica**

La corsa dei prezzi di gas ed elettricità mette a rischio, nelle province di Macerata, Ascoli e Fermo, 11.912 micro e piccole imprese, distribuite in 43 diversi settori e che contano 40.774 addetti: sarebbe un impatto devastante sul sistema produttivo e sull'occupazione. È l'allarme lanciato da **Confartigianato**, il cui presidente territoriale, Enzo Mengoni, evidenzia: «E' forte il rischio di una pesante moria di imprese. Servono interventi immediati e riforme strutturali per riequilibrare questa folle corsa». Entrando nel dettaglio, in provincia di Macerata può saltare il 20% dei posti di lavoro nel settore delle piccole e medie imprese. Quelle a rischio, infatti, sono 5.275, il 19,3% sul totale delle attività del territorio, con 19.328 addetti, cioè il 21,5% del totale. Ad Ascoli sono a rischio 3.699 micro e piccole imprese (21,4% del totale) che danno lavoro a 12.557 addetti (22,9% del totale). Infine, a Fermo le imprese in bilico sono 2.938 (il 18,8%) con 8.889 addetti (17,8%). Le at-

tività più esposte sono quelle ad elevato consumo di energia: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. «Ma i rincari - sottolinea la Cgia - fanno soffrire anche altri comparti manifatturieri tra i quali spiccano il tessile, la lavorazione del legno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti». Non si salva neanche il settore dei servizi con 17 comparti sotto pressione. «Si tratta del commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, ristorazione, servizi di assistenza sociale residenziale, servizi di asili nido, attività sportive come piscine e palestre, parchi di divertimento, lavanderie e centri per il benessere fisico. A questi si aggiungono i settori del trasporto colpiti dall'aumento del co-

sto del gasolio, con rischi anche per la logistica (magazzinaggio) e quelle di supporto ai trasporti che subiscono pesanti rincari per le attività di refrigerazione delle merci deperibili». Che fare? «Azzerare gli oneri generali di sistema per luce e gas, prorogare e ampliare il credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore, fissare un tetto europeo al prezzo del gas e recuperare il gettito calcolato sugli extraprofitti». E, poi, sostenere gli investimenti in energie rinnovabili, diversificare le fonti di approvvigionamento, incrementare l'autoproduzione e sviluppare la riforma della tassazione dell'energia». **Confartigianato** Imprese Macerata - Ascoli - Fermo ha presentato un esposto alle Autorità competenti per chiedere di verificare se dietro l'aumento delle tariffe si nasconde un pregiudizio dolosamente preordinato a danno degli operatori economici e dei gestori.

Franco Veroli



Superficie 33 %



Piccoli imprenditori sempre più in difficoltà a causa del caro bollette



INDAGINE DI LAPAM CONFARTIGIANATO SUI COSTI DELLE AZIENDE. «RINCARI TRA IL 60 E L'80%, E' INSOSTENIBILE»

SALASSO ENERGIA

A pagina 2

Energia, per le imprese è un salasso «Nei primi 6 mesi costi a +58%»

Indagine elaborata dal centro studi di **Lapam Confartigianato** su un campione di quasi 2.500 associati
«Non è finita qui: ora la crescita diventa esponenziale e a fine anno la situazione sarà insostenibile»

BILANCIO AMARO

«Per un'azienda su 2 la bolletta del primo semestre incide per oltre il 5 per cento sul fatturato»

I SETTORI

I più colpiti sono i servizi di alloggio e ristorazione: + 80,6 per cento

«Tra i primi sei mesi del 2022 e lo stesso periodo del 2021 le imprese, in media, pagano l'energia il 58% in più». Lo rivela **Lapam Confartigianato** commenta i dati dell'Ufficio Studi dell'associazione elaborati «su numeri reali».

«Su un campione composto da 2.425 imprese di cui **Lapam** gestisce la contabilità e di cui sono disponibili i dati relativi al primo semestre 2021 e 2022 - si legge nell'indagine - c'è un incremento medio del costo

dell'elettricità del 58% durante i primi 6 mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nello stesso arco di tempo il fatturato medio del campione è aumentato, anche per effetto dell'inflazione, ma di un più ridotto +15,8%, portando il costo della bolletta ad incidere per l'1,4% del fatturato (costituiva l'1% un anno fa). Il tutto fermandoci a giugno, l'ultimo dato certo a disposizione, purtroppo però sappiamo bene che negli ultimi me-

si le bollette hanno continuato a crescere in modo esponenziale e a fine anno la situazione sarà ben peggiore, quando non insostenibile».

I numeri mettono anche in luce



Superficie 76 %

la situazione divisa per settore. «I servizi di alloggio e ristorazione sono quelli più colpiti dall'aumento dell'energia elettrica - prosegue **Lapam** - registrando un incremento medio di costo dell'80,6% durante i primi 6 mesi del 2022. Il comparto manifatturiero ha visto incrementare la bolletta in media del 58,4%. All'interno del settore segnano un aumento ancora più marcato le imprese della fabbricazione di prodotti in metallo (+69,6%). Nel caso dei servizi alle imprese (trasporto e magazzinaggio, servizi di formazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio e servizi di supporto alle aziende) il costo dell'energia elettrica cresce in media del 51,4%. Il costo della bolletta per le imprese del commercio e autoriparazione cresce del 46,3%, mentre sono più contenute le variazioni del commercio al dettaglio (+44,7%) e all'ingrosso (+35,5%).

L'aumento del costo dell'energia elettrica per il comparto servizi alle persone (istruzione, sanità, attività artistiche, sportive e di intrattenimento, altre attività di servizi) si attesta in media al 32,5%. Nel dettaglio le altre attività dei servizi alla persona, prevalentemente acconciatori,

estetisti e lavanderie registrano un aumento del 39,4%. Tra i settori osservati il comparto delle costruzioni appare essere quello meno toccato dal caro energia, registrando nel suo complesso l'incremento più basso (+29,5%)».

L'inchiesta Lapam prosegue e mette in evidenza come ci siano imprese che, già a giugno, avevano più che raddoppiato i consumi: «Per oltre una impresa su cinque (il 21,8% del campione) la bolletta dell'energia elettrica del primo semestre 2022 incide per oltre il 5% del fatturato dello stesso periodo. Il 12,9% del campione di riferimento riscontra un'incidenza tra il 5% e il 10%, mentre un ulteriore 8,9% supera il 10%. Il dato complessivo del campione rappresenta una media di singole variazioni anche molto diversificate tra loro: per oltre un terzo delle imprese (il 34,6%) - conclude **Lapam** - il costo della bolletta risulta invariato o in calo nel primo semestre 2022 rispetto allo stesso periodo 2021. Quasi la metà del campione (il 48,2%) vede invece un incremento di costo fino al +100%, mentre il 17,3% il valore delle bollette risulta più che raddoppiato. E la situazione, come detto, sta già peggiorando in maniera sensibile fino a mettere a rischio la sopravvivenza di migliaia di imprese».



Gilberto Luppi, presidente **Lapam Confartigianato**

Bollette, a rischio 240mila posti

In Campania imprese in ginocchio. I partiti: intervenire subito

• primo piano alle pagine 2 e 3



LA CRISI Nappi (Lega): abbiamo un piano pronto per aziende e famiglie. Il Pd: la Regione prepara due provvedimenti

Bollette, a rischio 240mila posti

In Campania il grido d'allarme di 77mila piccole imprese. I partiti: intervenire subito

NAPOLI. Il caro-energia mette a rischio 77mila micro e piccole imprese campane, con 240mila addetti che rischiano di perdere il posto di lavoro. La Regione Campania è la prima del Sud tra le più esposte alla folle corsa al rialzo dei prezzi di luce e gas, con le bollette giunte ormai a livelli insostenibili. Mentre continua il pressing dei partiti sul Governo affinché il nuovo decreto aiuti veda la luce al più presto e la Regione la prossima settimana varer un piano anti-rincari con contributi energetici per le aziende, a lanciare l'ultimo allarme è **Confartigianato**. L'associazione in un rapporto evidenzia l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi energetici sulle aziende di 43 settori. Le attività più esposte alla minaccia del lockdown energetico e addirittura della chiusura sono ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. La Campania è al sesto posto tra le regioni italiane più esposte dopo Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte. Ma nel Mezzogiorno nessuno è più a rischio, visto che a seguire la nostra regione a distanza ci sono la Puglia (con 57mila piccole imprese e 177mila addetti) e la

Sicilia (63mila imprese con 165mila occupati).

Secondo l'analisi di **Confartigianato**, gli effetti del caro-energia non risparmiano il settore dei servizi, con 17 comparti sotto pressione a causa dell'escalation dei prezzi di energia elettrica, gas e carburanti. Si tratta del commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, ristorazione, servizi di assistenza sociale residenziale, servizi di asili nido, attività sportive come piscine e palestre, parchi di divertimento, lavanderie e centri per il benessere fisico. A questi si aggiungono i settori del trasporto colpiti dall'aumento del costo del gasolio: dal trasporto merci su strada ai servizi di trasloco, taxi, noleggio auto e bus con conducente, trasporto marittimo e per vie d'acqua.

Un allarme che arriva il giorno dopo quello lanciato dal presidente di Unipan-Confcommercio Campania, Mimmo Filosa, che ha parlato di possibili rincari fino a 5-6 euro al chilo sul prezzo del pane come conseguenza del caro energia. Per questo tutti i partiti in Campania propongono soluzioni in una campagna elettorale dove il tema del caro bollette inevitabilmente finisce per essere al primo posto di tutti i programmi.

Chi garantisce di avere «un piano già pronto per arginare il disastro provocato dall'aumento dell'energia elettrica» è il consigliere regionale Severino Nappi, capolista della Lega alla Camera dei deputati nel collegio Campania 1. «La propaganda elettorale la lasciamo alla sinistra che, conscia della sconfitta del prossimo 25 settembre, non ha le idee chiare sul da farsi - spiega Nappi-. Noi sappiamo già come intervenire per aiuti mirati».

Ma dal Pd è Stefano Graziano, candidato capolista dei Dem alla Camera nel collegio plurinominal Caserta-Benevento, a ribattere: «Per scongiurare licenziamenti e deserto produttivo, la Regione Campania si appresta a perfezionare due provvedimenti di Giunta per venire incontro alla crisi energetica», mentre Pino Bicchielli (Noi Moderati) candidato alla Camera per il centrodestra nel collegio uninominale Campania 2, spiega che «è necessario intervenire immediatamente, a livello europeo e a livello nazionale con sostegni specifici al settore agroalimentare».

MICHELE PAOLETTI



Superficie 86 %



Caro-energia, Fipe: in Sicilia a insegne spente

Coop stima più poveri entro Natale e **Confartigianato** un'ecatombe di imprese

ROMA. Si chiama "La Sicilia spegne le insegne" contro il caro bollette ed è l'iniziativa di protesta promossa da Fipe regionale, la federazione italiana pubblici esercizi aderente a Confindustria, che sarà presentata oggi a Palermo. Saranno anche comunicati i nuovi dati pervenuti alla Fipe relativi alle bollette degli associati e riguardanti il mese di agosto 2022, una situazione insostenibile che sta mettendo a rischio la prosecuzione di ogni attività commerciale nell'Isola.

Intanto, secondo il rapporto Coop presentato ieri a Milano, gli italiani sono a corto d'ossigeno: il 57% non riesce a pagare l'affitto, il 26% pensa di sospendere o rinviare il pagamento e, guardando alla bolletta di luce e gas, un italiano su tre entro Natale potrebbe non coprire più le spese per le utenze.

Il rapporto fotografa consumi e stili di vita degli italiani.

La lancetta dei rincari per abitazioni e utenze, mai così alti dal 1980, torna indietro di 40 anni, e cresce la povertà. La perdita media del potere d'acquisto delle famiglie per l'anno in corso è stimata in 2.300 euro e i cittadini sono già in clima di "austerità". La sforbiciata riguarda le grandi spese per l'auto, gli elettrodomestici o una nuova casa, ma anche i consumi quotidiani.

Quasi sette italiani su dieci hanno già avviato una "spending review", mentre il 17% è intenzionato a farlo in autunno.

Niente compromessi a tavola, però: sono 24 milioni e mezzo gli italiani che dichiarano nei prossimi mesi di non essere disposti a rinunciare alla qualità del proprio cibo, semmai alla quantità.

Lavorare non basta più: l'Italia è il fanalino di coda tra le principali economie europee nel rapporto tra costo della vita e stipendi medi.

In compenso, cresce il mercato del lusso e dal 2019 è salita del 36% la

ricchezza dei Paperoni d'Italia.

Da parte sua, **Confartigianato** lancia un allarme analogo: «Rischiamo una ecatombe di imprese».

Confartigianato stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici.

La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano».

A parlare di rischio "ecatombe" è il presidente **Marco Granelli**, che avverte: «Servono interventi immediati, ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti».

Confartigianato invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - prosegue Granelli - va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico; vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare comunità energetiche e per incrementare l'autoproduzione».

Poi, «la riforma della tassazione dell'energia che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese che consumano meno, in barba al principio che "chi inquina paga"».



Bollette, proteste dei commercianti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 36 %

Confartigianato, sono a rischio quasi 900 mila piccole aziende



**Colpito anche
il florovivaismo
con un'azienda su tre
costretta a ridurre
la produzione**

Le stime

Per l'associazione i rincari mettono in pericolo 3,5 milioni di occupati

I rincari dei costi dell'energia mettono a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3,5 milioni di addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano. È l'allarme lanciato da **Confartigianato** in un report che ha analizzato l'impatto dei rincari energetici su 43 settori produttivi.

«Rischiamo un'ecatombe di imprese», ha commentato il presidente **Marco Granelli**: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali, per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Tra le misure d'emergenza, Granelli ha indicato «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico».

Per il presidente di **Confartigianato** è inoltre necessario sostenere gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, nonché la riforma della tassazione dell'energia

che oggi tocca il 51% della bolletta e che penalizza con maggiori oneri proprio le piccole imprese. La confederazione ieri ha avviato un confronto con i leader politici in vista del voto anche su questi temi.

A livello territoriale, si legge nel rapporto di **Confartigianato**, la regione più esposta è la Lombardia, dove sono a rischio 139mila aziende con 751mila addetti, seguita dal Veneto, dove a soffrire sono 77mila piccole imprese con 376mila occupati.

Le produzioni più esposte «alla minaccia del lockdown energetico, e addirittura della chiusura» sono quelle tradizionalmente energivore: ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Ma i rincari fanno soffrire anche altri 16 comparti manifatturieri in cui spiccano il tessile, la lavorazione del legno, le attività di stampa, la produzione di accumulatori elettrici e di apparecchi per uso domestico, di motori e accessori per auto, la fornitura e gestione di acqua e rifiuti. Per quanto riguarda i servizi, sono sotto pressione, tra gli altri, il commercio di materie prime agricole e di prodotti alimentari, la ristorazione e i servizi di assistenza sociale residenziale.

Anche il florovivaismo è stato investito dalla tempesta perfetta della siccità e dell'aumento dei costi energetici, che si sono aggiunti a quelli dei fertilizzanti e del carburante. I rincari hanno avuto conseguenze sulla coltivazione di piante e fiori, con una azienda su tre costretta a ridurre la produzione.

— **Sa.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 13 %

L'Abi: "Banche pronte alla moratoria sul credito, frenate dall'Eba" Acciaierie di Sicilia, tutti in Cassa in bilico 900 mila aziende artigiane

IL CASO

Le Acciaierie di Sicilia si fermano: il prezzo dell'energia è troppo alto. A farne le spese sono 500 operai in cassa integrazione per le due settimane di stop decise dalla società che a Catania produce tondini per il cemento armato.

Il rischio di una serrata che paralizzi il Paese è sempre più concreto. **Confartigianato** parla di «ecatombe», stimando che il «caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, il 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano». Per il presidente **Marco Granelli** «servono interventi immediati ma anche rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti».

Ma anche intervenire a sostegno delle imprese non è semplice. Il presidente di **Confindustria** ceramica, Giuseppe Savorani, ha chiesto all'Associazione bancaria italiana (Abi) una moratoria sui mutui; un appello che le banche italiane sono pronte a cogliere, ma che si scontra con le regole europee. «Abbiamo più volte indicato la necessità di interventi a favore delle imprese, ma devono essere agevolate dal quadro regolamentare, prevalentemente europeo, che invece tende a disincentivare il ricorso a tali misure di sostegno» spiega Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi che poi aggiunge: «Secondo le disposizioni dell'Eba (European banking authority, ndr), se i flussi di cassa del nuovo piano di pagamenti si riducono di oltre

l'1%, scatta il default del debitore. Una soglia troppo rigida che limita il perimetro delle possibili concessioni che le banche possono offrire ai propri clienti». Motivo per cui le banche italiane chiedono all'Europa un approccio più flessibile o - ancora meglio - di sospendere la regole come avvenuto durante la fase più acuta della pandemia.

E nel frattempo, **Confartigianato** invoca misure di emergenza come «l'azzerramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore». Granelli, poi, nonostante il fallimento dei negoziati a Bruxelles, insiste affinché venga «fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extra-profitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico; vanno anche sostenuti gli investimenti in energie rinnovabili e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, in particolare per creare comunità energetiche e per incrementare l'autoproduzione», come hanno iniziato a fare diverse imprese del Nord Est. Al prossimo governo, **Confartigianato** chiede una riforma della fiscalità generale dell'energia: «Oggi sono penalizzate con maggiori oneri le piccole imprese».

«La situazione è oltre il dramma - chiosa Angelo Mazzeo, della Ugl di Catania - gli imprenditori devono fare i conti con un incremento di spese di oltre il 200% e con aiuti statali che non servono neanche a garantire un minimo di sollievo». GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1878 - T.1623



Superficie 17 %

ALLARME DALL'INTERO SISTEMA ECONOMICO E PRODUTTIVO

Le aziende sull'orlo del collasso “Bollette alle stelle, aiutateci”

A rischio il modello virtuoso costruito dalle imprese della provincia in anni di fatica e investimenti

DAL MONDO ECONOMICO

Elettricità e gas, un grido di allarme “Sistema produttivo a rischio collasso”

Un flagello sempre più grande per le imprese, di qualunque settore. Dal turismo al manifatturiero, come carta, ceramica e prodotti siderurgici, dal legno alla ristorazione, passando per il commercio e l'industria, l'artigianato e l'agricoltura. L'aumento continuo dell'energia sta causando sospensioni delle produzioni per non lavorare in perdita (è il caso della Cartiera «Pirinoli» di Roccavione) oppure costringe a lavorare a regime ridotto per mantenere i costi sostenibili. Le bollette di luce e gas hanno raggiunto vette mai toccate prima, con rialzi rispettivamente del 500% e 300%. Così si rincorrono appelli e richieste di aiuto da parte delle associazioni di categoria.

«La situazione rischia di mandare al collasso l'intero sistema produttivo italiano - dice Roberto Meo Colombo, presidente del Consorzio Granda Energia -. Le aziende che non hanno ancora chiuso fra non molto lo faranno e lasceranno a casa migliaia di lavoratori. I costi di produzione sono inaccettabili, stiamo perdendo competitività e la maggior parte dei nostri ricavi. Tutto questo pesa non soltanto sul tessu-

to industriale, ma anche sulle famiglie, che dovranno sopportare i forti rincari attuali e del prossimo inverno. I nostri politici pensano alle elezioni, ma dobbiamo trovare immediatamente una soluzione per aiutare il comparto industriale ed evitare una catastrofe».

Una sorta di «secondo Covid» economico. Siamo solamente a settembre e lo scenario, anche in provincia di Cuneo, è già drammatico. Secondo stime della Confartigianato, in Piemonte dal settembre 2021 a oggi le micro, piccole e medie imprese hanno pagato 1,6 miliardi in più, e solo per l'elettricità. L'impennata non risparmia neanche l'industria. Stando alle stime, il boom dei rincari energetici rischia di ammontare, per le aziende di Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna, tra 36 e 41 miliardi di euro, contro i 4,5 miliardi spesi per l'elettricità e il gas nel 2019 pre-pandemia.

A lanciare l'allarme è anche Confindustria Piemonte, che l'altro giorno, ha incontrato gli assessori regionali a Torino, con una trentina di rappresentanti di aziende di diversi settori, tra cui il lattiero-casea-

rio, che sta registrando la fase più acuta dei costi. «In un mese abbiamo registrato aumenti della materia prima superiori a quanto avevamo previsto soltanto a luglio - ha detto Franco Biraghi, delegato di Confindustria Piemonte per il settore agroalimentare -. Il costo dell'energia, una volta irrilevante, oggi incide in modo molto significativo. Dobbiamo cominciare a lavorare insieme come filiera, non uno contro l'altro. Chiediamo una tregua. E di portare le nostre istanze a livello nazionale».

«Serve un'intesa per sopravvivere - ha detto l'assessore regionale all'Agricoltura, Marco Protopapa -. Sponderemo al meglio le risorse che arriveranno, per salvare le imprese». Preoccupa il fondo previsto dal Decreto Aiuti, 14 miliardi. «Insufficienti alla politica per programmare - così l'assessore alle Attività produttive, Andrea Tronzano -, ma gli imprenditori non devono sentirsi soli. Con le banche, mi impegno a sentire l'Abi, e valutare l'avvio di un percorso agevolato, come durante la pandemia. Escludo bonus, ma garantisco risorse nei prossimi anni per l'energia». MT.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 27 %

ROBERTO MEO COLOMBO
PRESIDENTE CONSORZIO
GRANDA ENERGIA



Quelle aziende
che non hanno
ancora chiuso
fra non molto
lo faranno: a casa
migliaia di lavoratori

LA GUERRA DELL'ENERGIA

A Murano i forni non sono stati riaccesi dopo la pausa agostana

Dall'acciaio al vetro Un pezzo di Paese si è già fermato

In Sicilia il settore siderurgico annuncia due settimane di stop

Confartigianato

«Sono a rischio quasi
900mila Pmi con i loro
3,2 milioni di addetti»

Le famiglie

Report della Coop
«Il 57% degli italiani
in difficoltà con l'affitto»

PIETRO DE LEO

... Quella di ieri è stata una giornata in cui l'incaglio della politica dinanzi ai riflessi della storia è emerso nella sua nitidezza. Da un lato, si procede soltanto a piccoli passi verso il decreto che dovrebbe aiutare le imprese e le famiglie ad affrontare il caro bollette. Dall'altro, a livello comunitario, l'annuncio che oggi, al Consiglio Energia Ue, non si discuterà sul tetto al prezzo del gas, la cui trattazione verrà rimandata al primo Consiglio europeo utile.

Nel frattempo, la radiografia italiana restituisce il quadro di un'economia in forte sofferenza, con la prospettiva di fermi produttivi e non solo, come vedremo, per imprese appartenenti a quei comparti maggiormente utilizzatori di energia. Tra queste, c'è purtroppo «Acciaierie di Sicilia». L'azienda, produttrice di tondini di ferro per il cemento armato, già aveva conosciuto uno stop produttivo ad agosto sempre per l'impennata dei costi energetici. Ora, dunque, un altro fermo, annunciato da una nota dell'Ugl di Catania, per tutta la settimana prossima: «La situazione - si legge - è oramai oltre il dramma. Continuano ad arrivare in ditta bollette esorbitanti che, sommate all'ormai ben nota problematica dei vari svantaggi connessi

all'insularità, oltre a una frenata delle commesse, stanno rendendo quasi impossibile il mantenimento in vita anche di un'impresa così grande».

Una notizia che, purtroppo, si aggancia all'allarme sollevato ieri dalla filiera del farmaco, con le sigle di rappresentanza d'impresa unite in una nota congiunta, in cui denunciano «un rincaro esorbitante dell'energia del 600% rispetto ad un anno fa». Uno scenario che si ripercuote anche nel comparto della distribuzione del farmaco e che «in assenza di concrete misure di contrasto e sostegno, mette seriamente a rischio già dalle prossime settimane la prosecuzione dell'attività».

Un diario drammatico, che va ad arricchire le pagine dei giorni scorsi, con imprese che hanno deciso di fermare le macchine o spegnere i forni. Ad esempio, sempre nel comparto dell'acciaio, l'Ast di Terni e le Acciaierie di Cogne hanno deciso di aspettare per riavviare la produzione dopo la pausa estiva. Così come, dopo lo stop agostano, non hanno ripreso il lavoro alcune vetrerie di Murano, lì infatti, i forni una volta avviati vanno mantenuti accesi, e questo crea un impatto molto pesante sui budget aziendali, considerando il conto da pagare per le bollette. Così, come, lo scorso 31 agosto, il Cda storica vetreria Valdar-

nese di San Giovanni Valdarno ha deliberato lo spegnimento dei forni a metà settembre. Il *Corriere della Sera* aveva dato notizia dell'ammontare del conto energetico ricevuto dall'azienda, ben 218 mila euro ad agosto, a fronte, per dire dei circa 35 mila di un anno e mezzo fa. Difficoltà poi anche per le cartiere e le fornaci della ceramica. Il filo conduttore che accomuna la decisione di sospendere, peraltro, oltre al livello dei costi, è anche la difficoltà di reggere la concorrenza delle aziende di altri Paesi, come la Spagna, in cui sono state assunte iniziative più sostanziose dell'Italia.

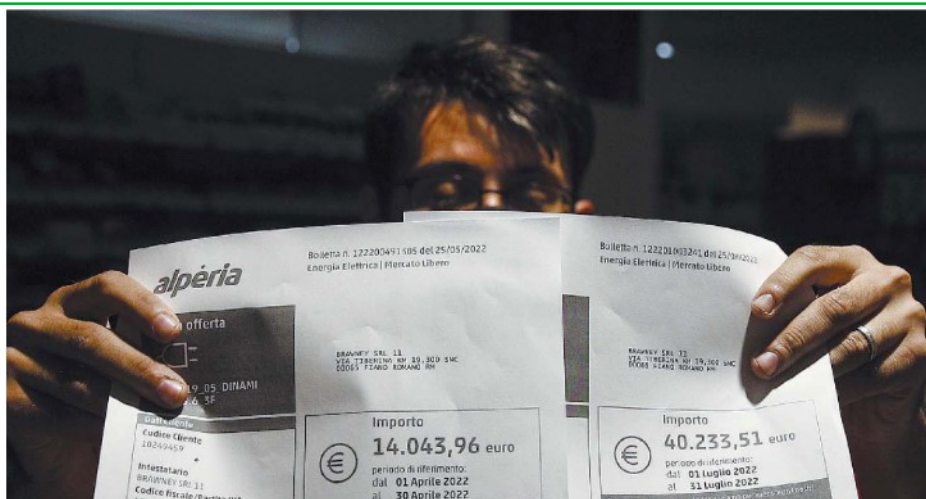
Con questa morsa, la prospettiva ovviamente rischia di essere drammatica. L'ha messo nero su bianco un report di Confartigianato, che ha realizzato una stima del costo energetico sulle aziende di 43 settori. L'impennata, si legge, «mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese, con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazio-



Superficie 70 %

ne del sistema imprenditoriale italiano». La situazione è alquanto drammatica, poi, anche se ci si sposta dalle aziende alle case. Ad evidenziare le difficoltà delle famiglie è uno studio della Coop. Qualche cifra: il 57% degli italiani non riesce a pagare l'affitto, il 26% ha l'idea di sospendere o rinviare il pagamento e, sul piano delle bollette, un italiano su tre, entro Natale, potrebbe non riuscire a coprire più le spese per le utenze. Arrivando a quantificare la perdita media del potere d'acquisto a 2.300 euro, e dipingendo una società ormai avviata ad un taglio sulle spese quotidiane, con il 70% degli italiani che ha già provveduto a rivedere i propri costi per la vita di tutti i giorni. Peraltro, sempre secondo il report, il difficile momento sociale che stiamo attraversando, iniziato certamente con il Covid, ha reso gli italiani più inclini al consumo di psicofarmaci, quintuplicato, e di droghe, quadruplicato. Il tracciato, dunque, di una collettività stanca, che rischia di non reggere l'ennesimo flagello che si sta abbattendo sulla nostra economia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Disperazione Nella foto grande un operatore di un supermercato romano mostra le bollette vecchia e nuova con gli aumenti. L'azienda per protesta ha abbassato l'illuminazione nelle corsie. Sotto, l'iniziativa della Fipe-Confindustria con l'esposizione delle bollette sulle vetrine delle attività (*LaPresse*)

I numeri

Il caro-energia «Gli artigiani sono a rischio di ecatombe»

► «Rischiamo una ecatombe di imprese». Confartigianato stima «l'impatto sempre più vasto e pesante della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori» e rilancia l'allarme aprendo, in vista del voto, una serie di incontri con i leader politici. La sintesi, di una analisi settore per settore e regione per regione, è in numeri che spaventano: «Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese con 3.529.000 addetti, pari al 20,6% dell'occupazione del sistema imprenditoriale italiano». Il presidente Marco Granelli avverte: «Servono interventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Confartigianato invoca misure di emergenza come «l'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Secondo le stime, la regione più esposta agli effetti del caro-energia sull'occupazione delle piccole imprese è la Lombardia, con a rischio 139mila aziende con 751mila addetti. Poi Veneto (77mila piccole imprese con 376mila occupati), Emilia-Romagna (72mila con 357mila occupati), Lazio (79mila con 304mila occupati), Piemonte (62mila con 262mila occupati) Campania (77mila con 240mila occupati), Toscana (63mila con 228mila occupati), Puglia (57mila con 177mila occupati) e Sicilia (63mila con 165mila occupati). Secondo Granelli, inoltre, va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitti, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico.



IL REPORT DI **CONFARTIGIANATO**

Treviso, 13 mila imprese a rischio «Servono misure d'emergenza»

Piccole e piccolissime imprese non sono meno esposte delle grandi al contraccolpo del caro energia. Il rischio del lockdown, se non della chiusura definitiva, è più che uno spettro e riguarda, a livello nazionale, un esercito di 881.264 botteghe, il 19,9% delle imprese totali, e 3,5 milioni di addetti (il 20% degli occupati a livello nazionale).

La stima è di **Confartigianato** nazionale, che in una delle sue ultime analisi sugli effetti della fiammata energetica, ha stimato regione per regione la quota d'impresa a rischio. Una stima che vale al Triveneto quasi 116 mila botteghe "sotto osservazione" e 560 mila dipendenti.

Sul secondo gradino di un podio assai poco ambito, subito dopo la Lombardia che vede 139 mila aziende a rischio con 751 mila addetti, si piazza il Veneto dove a soffrire sono 77 mila piccole imprese con 376 mila occupati. A livello provinciale la provincia percentualmente più esposta è Belluno che vede quasi un'impresa su quattro a rischio (3.348, il 24,3%), seguita da Venezia (14.723, il 23%), Rovigo (3.371, il 20,8%), Verona (14.811, il 19,7%), Vicenza (13.388, 19,2%), Treviso (12.829, 18,4%) e Padova (14.075, 17%).

«Rischiamo un'ecatombe di imprese - dichiara il presidente di **Confartigianato**, **Marco Granelli** - Servono in-

terventi immediati ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti».

Granelli invoca misure d'emergenza. Quali? «L'azzeramento degli oneri generali di sistema per luce e gas, la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e gas per le imprese non energivore e non gasivore. Inoltre - conclude - va fissato un tetto europeo al prezzo del gas e va recuperato il gettito calcolato sugli extraprofitto, per non aggravare la situazione del bilancio pubblico».

Tornando all'analisi, l'associazione nazionale mette in fila i settori - 43 in tutto - più esposti alla minaccia del lockdown energetico, se non peggio alla chiusura, a partire da quelli energivori per eccellenza: ceramica, vetro, cemento, carta, alimentare, bevande, farmaceutica. Ma i rincari dei prezzi dell'energia, rileva **Confartigianato**, fanno soffrire anche altri comparti manifatturieri tra cui tessile, lavorazione del legno, attività di stampa. Un lungo elenco al quale non sfuggono i servizi: ristorazione, assistenza sociale residenziale, asili nido, le attività sportive come piscine e palestre, i parchi di divertimento, le lavanderie e i centri per il benessere fisico. Senza dimenticare trasporto e logistica. —

MAURA DELLE CASE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 14 %